

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.3
mag/giu 2008



Passi da gigante verso i Giochi



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

Findomestic è con lo sport



Findomestic Banca è Official Partner della Federazione Italiana di Atletica
Leggera. Findomestic è con lo sport e con ci mette tutta la passione.

 **Findomestic**
BANKING



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.3 - mag/giu 2008



4

VERSO PECHINO**Lunghi e Baldini,
il primo e l'ultimo**

Giorgio Cimbrico



18

**Messico,
un sessantotto**

20

I record più longevi

Roberto L. Quercetani



24

FOCUS**Clarissa Claretti**

Andrea Buongiovanni



28

CRONACHE**Mondiali di cross**

Ennio Buongiovanni



32

Le maratone di primavera

Alberto Zorzi



38

Coppa Europa di lanci

Alessio Giovannini



40

FOCUS**Gelindo Bordin**

Guido Alessandrini



44

CRONACHE**Coppa del mondo di marcia**

Pierangelo Molinaro



54

GIOVANI**Maria Moro**

Raul Leoni

**atletica** magazine della federazione di atletica leggera

In copertina Alex Schwazer

Anno LXXIV/Maggio-Giugno 2008. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Ennio Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Roberto L. Quercetani, Alberto Zorzi. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Bordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONTREAL 1976

MOSCOW 1980

LOS ANGELES 1984

SEOUL 1988

BARCELONA 1992

ATLANTA 1996

SYDNEY 2000

ATHENS 2004

Official supplier of
Athletic track, Basketball & Handball Courts

BEIJING
2008!

 **MONDO**[®]

Where the Games come to play

MONDO S.p.A., ITALY tel.: +39 0173 232 111 fax: +39 0173 232 400

MONDO IBERICA, SPAIN tel.: +34 976 574 303 fax: +34 976 574 371

MONDO FRANCE S.A.R.L. tel.: +33 1 48264370 fax: +33 1 48 265673 400

MONDO LUXEMBOURG S.A. tel.: +352 557078-1 fax: +352 557693



di Franco Arese

Il grande cuore dell'atletica

“Episodi recenti hanno evidenziato l'ineguagliabile umanità che contraddistingue il nostro sport: l'intitolazione a Roma di uno stadio alla memoria di Alfredo Berra e, a Formia, del Centro Medico ad Antonio Fava; la lettera agli amici di sempre scritta da Luciano Barra per i suoi 50 anni di milizia; l'inaugurazione di un impianto a Rivoli, nel Torinese, voluto ferocemente da Renata Scaglia. Infine l'apertura olimpica a Oscar Pistorius, che rischia di generare equivoci ma che lascia una certezza: l'atletica ha un cuore grande.



Cari amici dell'atletica,

l'attività è esplosa ormai da un paio di mesi come i fuochi artificiali, stiamo vivendo un'altra stagione di passione. E il bello deve ancora venire, potremmo aggiungere usando il linguaggio di qualche presentatore televisivo. In realtà il bello dell'atletica nasce, viene e accade ogni giorno anche con episodi sfumati, anche sottovoce, senza far squillare le trombe e senza produrre necessariamente notizie da prima pagina. C'è sempre qualcosa di simpatico da cogliere, nel nostro ambiente. Proprio di questo voglio parlarvi. Voglio sottolineare l'umanità di uno sport che in questo senso non ha eguali. E vi citerò al proposito qualche esempio recente che mi ha particolarmente colpito.

Alla fine di maggio, ad esempio, a Roma gli amici di una vita hanno ricordato, con un convegno all'università di Roma Tre e poi con l'intitolazione dell'impianto di atletica leggera annesso all'università stessa, un grande giornalista come Alfredo Berra, scomparso una decina d'anni fa. Quando il sottoscritto pestava le corsie all'inseguimento dei suoi sogni, Berra scriveva sulle rose pagine della «Gazzetta». Ma non si limitava a raccontare. Era un giornalista a tutto campo, colto e arguto, era un consigliere degli atleti, l'amico di tutti. Non è stato un fatto casuale che proprio Paola Pigni, la prima grande mezzofondista italiana, in questa occasione abbia scoperto la targa a Suo nome. E pochi giorni prima, alla «scuola» di Formia Antonio Fava, medico sportivo, fratello del Franco Fava ex atleta e ora giornalista che tutti conosciamo, era stato ricordato dopo la morte prematura avvenuta pochi anni fa con l'intitolazione del Centro Medico a Lui dedicato.

Ma gli episodi da segnalare appartengono anche alle persone che ci sono vicine ancor oggi. Come Luciano Barra, ad esempio. Il quale in occasione dei suoi cinquant'anni di milizia atletica da dirigente «con i baffi», come

si suol dire, ha scritto una bella lettera a tutti gli amici, partecipando loro il lungo percorso effettuato dentro questo nostro magnifico sport e dentro al Coni. Ha voluto ricordare a tanti i traguardi di una vita al servizio dello sport. Ecco, mi domando, in quali, in quante altre discipline continua a esserci questo senso di partecipazione corale, di collante che unisce negli anni, anche dopo aver deposto le armi? L'atletica è vita, è gioia, è amicizia che non tramonta. Un motivo in più per difenderla, difonderla.

Un altro significativo episodio è avvenuto poi a due passi da Torino, nel limitrofo popoloso comune di Rivoli. Dove è stato aperto un impianto che colma un vuoto nella zona, dove la festa d'inaugurazione è stata roba da lacrime agli occhi, mi dicono gli amici, con centinaia di ragazzini variopinti a correre e appropriarsi della pista. C'erano Sara Simeoni e Livio Berruti a tagliare il nastro, c'era soprattutto Renata Scaglia, che molti di voi ricorderanno come ottima discobola azzurra, un'ostinata Scaglia che combatte oggi per l'atletica persino più di allora e ha ottenuto questi nuovi spazi dal Comune per i suoi ragazzi delle scuole. E come lei tanti altri comunicano entusiasmo, trasmettono ai giovani il senso di appartenenza al nostro mondo.

Un mondo speciale, concludo, che ora accoglie nelle gare ufficiali anche i diversamente abili come Oscar Pistorius, il sudafricano dalle gambe d'acciaio cui il tribunale di Losanna ha concesso di disputare le Olimpiadi e altre gare importanti. Gli esperti sono divisi su questa delicata decisione, c'è chi l'approva e chi no. Altri più esperti di me hanno dato un giudizio tecnico in merito, ma devo dire che l'atletica acquista in ogni caso una dimensione ancora più universale. Certamente l'emozionalità ha battuto la ragione, il precedente potrebbe creare nel futuro equivoci pericolosi. Ma il cuore dell'atletica è grande, sa aprire orizzonti impensati. ■

di Giorgio Cimbrico

Foto Archivio/FIDAL



EMILIO LUNGHI, il primo

In cima alla storia dell'atletica azzurra c'è il nome del genovese che cento anni fa, ai Giochi di Londra, vinse la medaglia d'argento negli 800 metri

A Genova gira una leggenda che è verità: Emilio Lunghi doveva essere celebrato in vita come Paavo Nurmi, trasformarsi nel dio greco di piazza Alimonda, diventata celebre nel mondo per la morte violenta di un povero ragazzo, Carlo Giuliani. Il bozzetto era pronto: Emilio chino come un mercurio pronto alla partenza, nudo come un atleta della classicità: il parroco si oppose, il progetto si arenò. La statua, come una forma platonica, rimane nella coscienza di chi lo ha amato, di chi pone le fondamenta dell'affetto e dell'ammirazione su quel molto che rimane di lui nel ricordo, di quel poco che rimane di lui nell'iconografia di uno sport moderno che stava appena nascendo.

A rileggere quel che studiosi come Marco Martini hanno riesumato di Emilio, la sensazione è di trovarsi di fronte a un gentiluomo di fortuna, a un Corto Maltese del nostro lontano, sotterrato e riesumabile passato: viaggiatore, amatore, sindacalista (fondò a Genova la federazione dei lavoratori del mare), campione. Tutto con la lievità di chi era stato premiato dalla natura sin dal concepimento: Emilio era kalos kai agatos, bello e buono, tendente alla perfezione. Nelle poche foto che lo ritraggono, in foto e in corsa, il ceppo ligure e celtico - per la postuma felicità di Gianni Brera - sposa geni mediterranei in un assaggio trionfante su ogni gara, in ogni specialità.

In un'Italia bassotta, con un re che non superava il metro e mezzo, Emilio toccava gli 1,80, aveva torace largo, muscolatura delle gambe ben definita, collo statuario: provò i 1000 metri e li corse in 2'31", passando in 56"1 ai 400 e in 1'59"2 agli 800, migliorando di quattro secondi abbondanti il record mondiale del francese Henri Deloge; si provò sui 400hs e diventò il primo campione d'Italia; si dilettò a lanciare il disco e mise in ambasce i primi omoni che provavano a imitare il gesto dell'atleta scolpito da Mirone: fece incetta di vittorie nelle corse su strada che si succedevano nel calendario genovese, e in una di queste cavalcate fece sensazione proteggendosi con un parapigioggia; si lasciò alle spalle Dorando Pietri su una distanza, 11 chilometri abbondanti, che nulla aveva a che fare con la sua sfera, il mezzofondo veloce, al tempo regno incontrastato di anglosassoni e americani, la linea di confine tra un professionismo che si ostinava a sopravvivere e un diletantismo che si apprestava a imporre ipocrisie volute dall'alto.

L'avventura londinese e olimpica di Lunghi inizia il 13 luglio allo stadio scomparso di White City, quartiere di Sheperd's Bush quando, dopo una frugale cerimonia d'apertura, il programma prevede le batterie dei 1500: Lunghi corre in 4'03"8 (un record italiano che avrebbe avuto quindici anni di vita) ma il britannico Norman Hallows lo supera sul rettilineo d'arrivo per il soffio di quattro decimi. La sua avventura nel miglio metrico finisce qui: alla finale accedono solo i vincitori di ciascuna eliminazione e nulla conta che il genovese firmi la seconda miglior prestazione di questa fase: i regolamenti sono primitivi e sia i

piazzamenti utili che i tempi premiati, e recuperati, sono ancora lontani.

Una settimana dopo supera con facilità le batterie degli 800 (1'57"2 del lotto) e il giorno dopo, 21 luglio, si ritrova in finale a seguire il ritmo infernale imposto da Melvin "Mel" Sheppard: il 53"0 alla campana odora di modernità, quasi di contemporaneità. Nel secondo giro Sheppard, futuro avvocato, accusa ma non molla: 1'52"8, record mondiale, e bis dopo l'oro dei 1500: per il campione del New Jersey che si sarebbe ritrovato nel collegio di difesa di Bruno Hauptmann, rapitore di Baby Lindbergh: il tris sarebbe venuto con la staffetta svedese. Emilio è, a dar retta a testimoni oculari, a otto metri dal vincitore: secondo in 1'54"2, record italiano polverizzato. Citazione dalla Gazzetta dello Sport del 27 luglio (a quel tempo era ancora possibile inviare un commento senza sentirsi dire che era superato...): "Lunghi sollevò l'entusiasmo di tutto il pubblico pur soccombendo al terribile Sheppard. Tutti però sono concordi nel preconizzare in lui il corridore fenomenale, il futuro campione del mondo. La sua struttura meravigliosa, snella, armonica e robusta a un tempo, giustifica infatti, insieme alle sue doti di combattente, alla portentosa elasticità dei garretti e al bellissimo stile, questi lusinghieri apprezzamenti. Una cosa sola gli manca. La volontà tenace di dedicarsi con imperturbabile costanza, misura e regolarità a un serio e razionale allenamento. Noi però speriamo che il fortissimo genovese, ammaestrato e stimolato da questa sua onorevole disavventura, si metterà d'oggiinnanzi di buzzo buono per far sì che s'avverino le speranze di coloro che l'ammirano".

Per lui Londra non ha esaurito l'impegno. Prima medaglia olimpica dell'atletica azzurra, Emilio ha più di un punto di contatto con Dorando, ed è proprio lui a seguirlo in bicicletta in quel 24 luglio di vittoria conquistata e perduta. Vecchie foto lo tramandano in completo scuro e berretto ben calcato, cinque metri dietro il piccolo cavaliere del sogno. Come il carpigiano, anche lui varca l'Atlantico in cerca di un'altra dimensione, agonistica e economica. E proprio come Dorando su Hayes, consuma una fredda vendetta su Sheppard piegandolo due volte, il 22 agosto e il 6 settembre 1909, al Celtic Park di New York, prima sulle 600 e poi sulle 700 yards: è di quei giorni, sull'onda dei successi sulla pista del "covo" irlandese, la sua adesione all'Irish American Athletic Club. Fresco di questo tesseramento si trasferisce in Canada per i campionati nazionali, ospitati sulla pista da un terzo di miglio (536 metri) della Maaa, la Montreal Amateur Athletic Association. È lì che scrive il suo capolavoro: 880 yards in 1'52"8, record del mondo, concedendosi un arrivo trionfale, con vistoso rallentamento negli ultimi venti metri. Con spinte meno disinvoltate, il giornale franco-canadese La Presse ipotizza un tempo stimabile attorno agli 1'50". Tra Usa e Canada, Emilio scende in pista 31 volte e vince in 27 occasioni: la serie con Sheppard finisce 3-1 per il genovese.

Ha 23 anni e ha toccato la parte più alta della sua parabola. Il resto (i titoli italiani, le esibizioni, il suo ingresso nel ruolo tecnico che lo porterà prima alle Olimpiadi di Anversa e poi a quelle di Parigi) aggiunge poco al nitore della sua breve, magnifica stagione. Morirà nel 1925, senza aver toccato il confine dei 40 anni. In una Spoon River dell'atletica, la sua epigrafe dice: "Nel suo cielo non sacrificò l'amore per le passioni terrene".

AZZURRO, il colore dei sogni

Dall'argento di Emilio Lunghi a Londra 1908, all'oro di Stefano Baldini ad Atene 2004. Sono stati 58 i momenti di gloria dell'atletica azzurra alle Olimpiadi. Cinquantasette medaglie, delle quali 18 d'oro, 16 d'argento e 24 di bronzo.

Come si evince dalla tabella riprodotta in queste pagine, il "caveau" italiano ai Giochi è rappresentato dalla Marcia (15 medaglie, con 7 ori, altrettanti bronzi e un argento) grazie alle imprese antiche e moderne che partono dalla "tripletta" di Frigerio ai passi trionfali di Dordoni, Pamich, Damilano e Brugnetti. Ma tutti i settori del nostro vasto sport sono riusciti a scrivere la storia delle Olimpiadi.

Mezzofondo e Velocità (comprese le staffette) hanno messo insieme 11 podi ciascuno. Salti e Lanci sono appaiati a quota 8. La Maratona, infine, ha regalato 4 allori, meritando di restare la gioia più viva nella memoria grazie alla straordinaria cavalcata greca di Baldini quattro anni or sono che chiuse la kermesse ateniese.

In questa galleria fotografica alcune immagini di eroi ed eroine che hanno dipinto d'azzurro la storia dell'atletica mondiale ai Giochi.

Da sinistra: due Olimpiadi di gloria per Abdon Pamich nella 50 km di Marcia: bronzo a Roma '60 e oro a Tokyo '64. Alberto Cova nel giro d'onore a Los Angeles '84 dopo l'oro conquistato nei 10000 metri. Ugo Frigerio a braccia alzate sul traguardo. Immagine che si ripeté per ben tre volte ai Giochi: nei 3 km e nella 10 km di Marcia ad Anversa '20; nella 10 km a Parigi '24. Frigerio colse anche un bronzo, nella 50 km delle Olimpiadi di Los Angeles '32



LE MEDAGLIE DELL'ITALIA ALLE OLIMPIADI

ORO		ARGENTO		BRONZO	
UGO FRIGERIO	Marcia km 3 (Anversa '20)	EMILIO LUNGI	800 metri (Londra '08)	FERNANDO ALTIMANI	Marcia km 10 (Stoccolma '12)
UGO FRIGERIO	Marcia km 10 (Anversa '20)	ROMEO BERTINI	Maratona (Parigi '24)	ERNESTO AMBROSINI	3.000 metri siepi (Anversa '20)
UGO FRIGERIO	Marcia km 10 (Parigi '24)	MARIO LANZI	800 metri (Berlino '36)	VALERIANO ARRI	Maratona (Anversa '20)
LUIGI BECCALI	1500 metri (Los Angeles '32)	GIANNI CALDANA, TULLIO GONNELLI, ORAZIO MARIANI, ELIO RAGNI	4x100 metri (Berlino '36)	GIUSEPPE CASTELLI, RUGGERO MAREGATTI, GABRIELE SALVIATI, EDGARDO TOETTI	4x100 metri (Los Angeles '32)
TREBISONDA VALLA	80 m ostacoli (Berlino '36)	GIUSEPPE TOSI	Disco (Londra '48)	UGO FRIGERIO	Marcia km 50 (Los Angeles '32)
ADOLFO CONSOLINI	Disco (Londra '48)	EDERA CORDIALE	Disco (Londra '48)	LUIGI BECCALI	1.500 metri (Berlino '36)
GIUSEPPE DORDONI	marcia km 50 (Helsinki '52)	AMELIA PICCININI	Peso (Londra '48)	GIORGIO OBERWEGER	Disco (Berlino '36)
LIVIO BERRUTI	200 metri (Roma '60)	ADOLFO CONSOLINI	Disco (Helsinki '52)	CARLO MONTI, ENRICO PERUCCONI, ANTONIO SIDDI, MICHELE TITO	4x100 metri (Londra '48)
ABDON PAMICH	Marcia km 50 (Tokyo '64)	SARA SIMEONI	Alto (Montreal '76)	ABDON PAMICH	Marcia 50 km (Roma '60)
MAURIZIO DAMILANO	Marcia km 20 (Mosca '80)	SARA SIMEONI	Alto (Los Angeles '84)	GIUSEPPINA LEONE	100 metri (Roma '60)
SARA SIMEONI	Alto (Mosca '80)	SALVATORE ANTIBO	10.000 metri (Seul '88)	SALVATORE MORALE	400 m ostacoli (Tokyo '64)
PIETRO MENNEA	200 metri (Mosca '80)	FIONA MAY	Lungo (Atlanta '96)	EDDY OTTOZ	110 m ostacoli (Città del Messico '68)
ALBERTO COVA	10.000 metri (Los Angeles '84)	ELISABETTA PERRONE	Marcia km 10 (Atlanta '96)	GIUSEPPE GENTILE	Triplo (Città del Messico '68)
GABRIELLA DORIO	1.500 metri (Los Angeles '84)	NICOLA VIZZONI	Martello (Sydney 2000)	PIETRO MENNEA	200 metri (Monaco '72)
ALESSANDRO ANDREI	Peso (Los Angeles '84)	FIONA MAY	Lungo (Sydney 2000)	PAOLA PIGNI	1.500 metri (Monaco '72)
GELINDO BORDIN	Maratona (Seul '88)	MAURIZIO DAMILANO	Marcia km 20 (Los Angeles '84)	STEFANO MALINVERNI, MAURO ZULIANI, ROBERTO TOZZI, PIETRO MENNEA	4x400 metri (Mosca '80)
IVANO BRUGNETTI	Marcia km 20 (Atene 2004)			GIOVANNI EVANGELISTI	Lungo (Los Angeles '84)
STEFANO BALDINI	Maratona (Atene 2004)			SANDRO BELLUCCI	Marcia km 50 (Los Angeles '84)
				MAURIZIO DAMILANO	Marcia km 20 (Seul '88)
				GIOVANNI DE BENEDICTIS	Marcia km 20 (Barcellona '92)
				ALESSANDRO LAMBRUSCHINI	3.000 m siepi (Atlanta '96)
				ROBERTA BRUNET	5.000 metri (Atlanta '96)
				GIUSEPPE GIBILISCO	Asta (Atene 2004)

Da sinistra, Adolfo Consolini, Giorgio Oberweger e Giuseppe Tosi, i giganti del Disco azzurro. Consolini vinse l'oro a Londra '48, davanti a Tosi, e l'argento a Helsinki '52. Oberweger conquistò il bronzo a Berlino '36

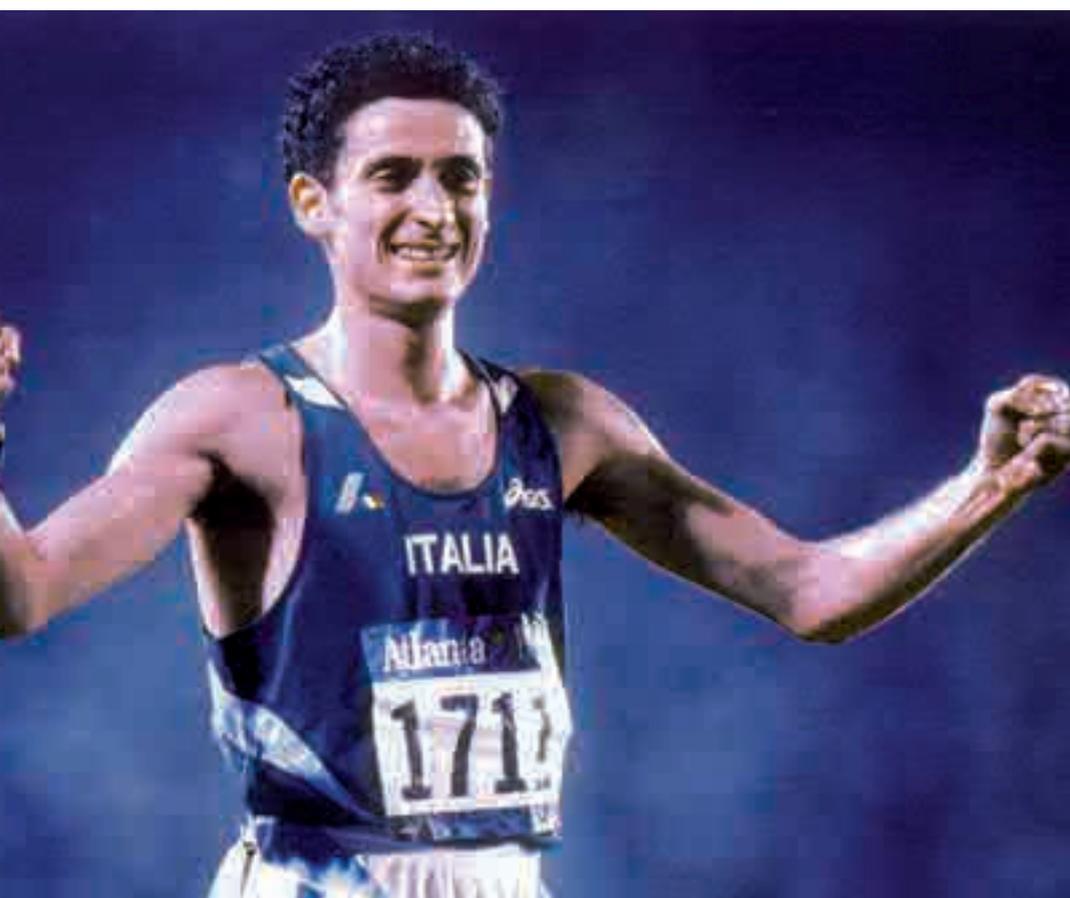


Da sinistra: Salvatore Antibo, argento nei 10000 metri a Seul '88. Luigi Beccali mentre taglia per primo il traguardo dei 1500 m a Los Angeles 1932. Beccali vinse anche un bronzo quattro anni più tardi a Berlino nella stessa specialità. Livio Berruti brucia sul filo di lana dei 200 metri gli statunitensi Norton, Johnson e Radford e vince l'oro con 20.5 eguagliando il record mondiale. Erano i Giochi di Roma '60. Giovanni De Benedictis, bronzo nella 20 km di Marcia a Barcellona '92.





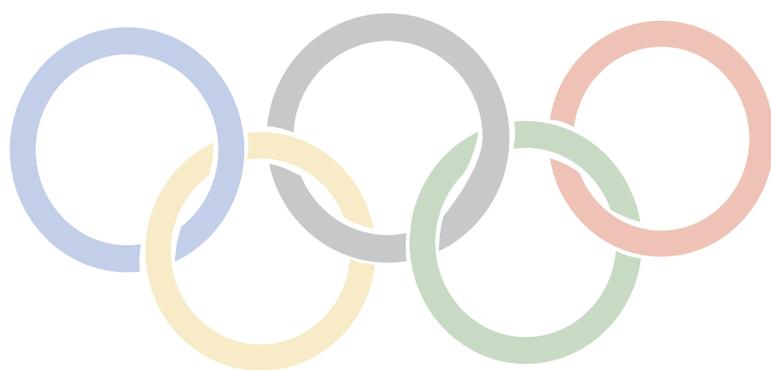
Da sinistra: Alessandro Lambruschini, bronzo nei 3000 siepi ad Atlanta '96. Eddy Ottoz, bronzo nei 110 ostacoli a Città del Messico '68 con un crono, 13.46, rimasto record italiano fino al 1994 quando fu battuto dal figlio Laurent che corse in 13.42. Maurizio Damilano, tre Olimpiadi di gloria nella 20 km di Marcia: oro a Mosca '80, bronzo a Los Angeles '84 e Seul '88. Giuseppe Gentile, bronzo nel Triplo a Città del Messico '68 in una gara memorabile a colpi di record del mondo tra lui, Nelson Prudencio e Viktor Saneev. Gentile si fermò a 17,22 m, misura che è valse il record italiano fino al 7 giugno del 2000 quando a Milano lo superarono prima Paolo Camossi (17,45) e poi Fabrizio Donato (17,60). Gabriella Dorio felice dopo l'oro conquistato nei 1500 metri a Los Angeles '84, distanza nella quale ancora detiene il record italiano (3:58.65).





Da sinistra: Sara Simeoni, regina azzurra del salto in alto: oro a Mosca '80, argento a Montreal '76 e Los Angeles '84. Trebisonda "Ondina" Valla, prima donna italiana a trionfare ai Giochi. Avvenne negli 80 metri a ostacoli a Berlino '36. Ivano Brugnetti, ultimo eroe della Marcia azzurra in ordine cronologico: oro nella 20 km ad Atene 2004. Giuseppe Gibilisco sul podio del salto con l'asta: bronzo ad Atene 2004.





Da sinistra: Giuseppe "Pino" Dordoni sul gradino più alto del podio a Helsinki '52: oro nella 50 km di Marcia. Alessandro Andrei, oro nel getto del peso a Los Angeles '84. Roberta Brunet, bronzo nei 5000 metri ad Atlanta '96. Giuseppina Leone, prima e finora unica azzurra ad aver conosciuto il podio olimpico dei 100 metri: bronzo a Roma '60.



CRITERI DI PARTECIPAZIONE MANIFESTAZIONI INTERNAZIONALI 2008

Giochi Olimpici Pechino 2008

Norme Generali

1. Ai GO è prevista la partecipazione al massimo tre atleti/e iscritti con il minimo A o, in mancanza, di un solo atleta per gara che abbia conseguito il minimo B.
2. Per gli atleti del Club Olimpico verrà concordato un percorso tecnico e agonistico personalizzato di avvicinamento all'appuntamento olimpico eventualmente con deroga ai minimi Fidal di partecipazione agli appuntamenti intermedi di avvicinamento ai GO e ai minimi Fidal per i GO stessi.
3. Il conseguimento dei minimi, secondo le tabelle, è condizione indispensabile per l'iscrizione alle gare, ma non requisito unico per la partecipazione ai campionati che resta subordinata, in ogni caso, ad una valutazione preventiva dell'efficienza individuale degli atleti di stretta pertinenza del settore tecnico.

Per tutte le specialità ad eccezione di marcia e maratona

Condizioni necessarie ma non sufficienti alla partecipazione ai GO sono:

- conseguire nella stagione 2008 il minimo A entro il 21 luglio 2008,

oppure

- chi nella stagione 2007 ha conseguito il minimo A, deve confermare nel 2008 con il conseguimento del minimo B entro il 21 luglio 2008

oppure

- conseguire il minimo B ed essere entro la 24^a posizione nella world list 2008 al meglio dei 3 atleti entro il 21 luglio 2008.

Marcia

Per la marcia costituiranno condizione necessaria ma non sufficiente, aver conseguito nel periodo compreso tra la Coppa Europa di Marcia 2007 e la Coppa del Mondo di Marcia 2008, le seguenti prestazioni:

- 20km M 1h21:30
- 50km M 3h56:00
- 20km F 1h32:00

confermando, infine, la prestazione classificandosi entro la 16^a posizione alla Coppa del Mondo di Marcia 2008.

Maratona

Periodo valido per l'ottenimento del minimo 01/10/2007 – 30/04/2008

UOMINI 2h10:30

DONNE 2h30:00

Il Settore Tecnico si riserva di valutare la prima atleta in graduatoria, con esclusione di coloro che abbiano già ottenuto il minimo FIDAL, a condizione che abbia i requisiti richiesti dalla IAAF (minimo A)

Minimi:

UOMINI			DONNE		
GARA	A	B	GARA	A	B
100	10.21	10.28	100	11.32	11.42
200	20.59	20.75	200	23.00	23.20
400	45.55	45.95	400	51.55	52.35
800	1:46.00	1:47.60	800	2:00.00	2:01.30
1500	3:36.60	3:39.00	1500	4:07.00	4:08.00
5000	13:21.50	13:28.00	5000	15:09.00	15:24.00
10000	27:50.00	28:10.00	10000	31:45.00	32:20.00
3000 siepi	8:24.60	8:32.00	3000 siepi	9:46.00	9:55.00
110 ostacoli	13.55	13.72	100 ostacoli	12.96	13.11
400 ostacoli	49.20	49.50	400 ostacoli	55.60	56.50
Alto	2.30	2.27	Alto	1.95	1.91
Asta	5.70	5.55	Asta	4.45	4.30
Lungo	8.20	8.05	Lungo	6.72	6.60
Triplo	17.10	16.80	Triplo	14.20	14.00
Peso	20.30	19.80	Peso	18.35	17.20
Disco	64.50	62.50	Disco	61.00	59.00
Martello	78.50	74.00	Martello	69.50	67.00
Giavellotto	81.80	77.80	Giavellotto	60.50	56.00
Decathlon	8000 p.	7700 p.	Heptathlon	6000 p.	5800 p.
4x100	I migliori 16		4x100	Le migliori 16	
4x400	I migliori 16		4x400	Le migliori 16	

STEFANO BALDINI, l'ultimo

Ad Atene, quattro anni fa, l'oro del maratoneta emiliano ha scritto una della pagine più gloriose del nostro sport

Il giorno che si spegne, la notte che avanza, il lago di luce del Panathenaiko. Se i ricordi annodati al primo (Emilio Lunghi) sono racconti sedimentati dal passato lungo un secolo, quelli sull'ultimo (Stefano Baldini) sono freschi, personali. Legati all'Olimpiade che finisce, alle energie in riserva: necessario trovarne ancora per quello che sta accadendo, per quello che doveva accadere: lui, il biondo, campione olimpico di maratona.

Chi era al Villaggio, il venerdì, aveva capito come sarebbe finita, e più che domandare, aveva constatato: «Tu hai già vinto». E Stefano, cordiale e gelido in un gioco di contrasti che rovistava dentro la sua coscienza, aveva convenuto che, sì, le premesse esistevano, spingevano. Luciano Gigliotti, appoggiato contro una parete, giocava la sua partita tra l'imbarazzo venato di scaramanzia e la sicurezza, tra la voglia di narrare sino in fondo la vicenda privata del suo ragazzo e la necessità di una riservatezza con cui ammantare lo strazio sentimentale che aveva attraversato quei mesi di avvicinamento.

In una narrazione, mischiare i piani temporali non è né facile né comodo. Rimane la volontà di provarci: le pietre bianche dello stadio ancora calde del giorno e Stefano che ha già offerto il suo sorriso elettrico dopo aver doppiato le erme bifronti del Panathenaiko in un diluvio di bandiere di tutto il mondo; Stefano in cammino verso lo stadio illuminato; l'attentato dell'irlandese matto a Vanderlei Lima che, al momento dell'irruzione, sta esaurendo le ultime gocce di carburante spesso nella sua fuga pazza; la salita interminabile sulla collina che spalanca la vista sulla brutta metropoli; l'avvio, non lontano dal tumulto dedicato ai morti di maratona; l'attesa di chi è accampato sulle vecchie scalee, all'ombra stenta di piccoli ulivi, in sala stampa.

In questi 42 km corsi a ritroso senza alzarsi dalla sedia, la macchina del tempo può giocare brutti scherzi: dilatare, trasformare due ore in un tempo infinito, riportare ai terribili moccoli quando tabelloni e monitor saltano, diventano muti e ciechi costringendo a rimaner lì, come naviganti persi in una nebbia spessa. I rintocchi della campana che guida sono i rumori dei passi di Stefano: fanno ritrovare la rotta. Ci convinciamo di udirli quando riusciamo, strizzando gli occhi, a inquadrare la sua silhouette tra le finte colonne del finto stadio antico.

Sudore, bandiere, boato. Ancora il rumore dei passi sulla gomma nera, in un tentativo di astrazione assoluta. Il sorriso selvaggio, il suo.

Colombo il fotografo che si commuove e scatta. Noi, tutti dentro un'ondata sudata, in equilibrio precario. Chi non vede, si fa raccontare, immagina. E Stefano passa lì sotto e qualcuno urla: «Stefano, Stefano...». E lui si ferma, fornisce qualche dettaglio su quel che sta provando. Su quel che ha fatto, non c'è bisogno. Sullo sfondo, Keflezighi e Vanderlei stanno correndo verso il podio felici, e nei minuti che verranno toccherà agli stravolti, agli sconfitti: Paul Tergat, lucido di sudore, alza stancamente un braccio regalando il simbolo di una resa.

E poi componi un numero, risponde Stefano e ti accorgi che sono passati quattro anni e sembra che le domande siano un misero accessorio, il mezzo per scrivere x righe - la quantità non conta - per un pezzo che durerà un giorno, un attimo, dopo che lo stesso uomo, biondo e deciso, di giorno, di attimo te ne ha inciso uno dentro usando il marchio dell'emozione: una lettera scarlatta. Al telefono con lui, per parlare di faccende di attualità in un "a domanda risponde" sullo stato delle cose che accompagneranno sino ai Giochi, i suoi ultimi Giochi: se vince di nuovo, Abebe Bikila e Waldemar Cierpinski raggiunti. Sul tavolo, lo smog pechinese e non solo quello: «Non credo che spostare la gara di due giorni possa rendere il tasso dello smog meno pericoloso. Chi soffre d'asma non vuole rischiare: è il caso di Haile Gebrselassie. Ma una cosa la voglio dire: si finisce sempre per parlare della maratona e della prova su strada di ciclismo ma ci sono altre prove di lunga lena: la 50 km di marcia, il triathlon. In ogni caso, continuo a non capire come, eventualmente, verrà deciso un rinvio. Di certo c'è che con l'aria sporca e il caldo che opprime non corre bene nessuno. Io sono un padano e d'estate dalle mie parti umidità forte e temperature alte picchiano duro: posso sopportarlo, riesco ad amministrarmi e di sicuro quel giorno nessuno correrà per il record del mondo. Una soluzione ci sarebbe, ipotetica: correre altrove, fuori Pechino. Un'ipotesi, certo. Infatti andrò a dare un'occhiata al percorso: strade larghe e diritte, poche svolte, senza alberi. Il peggio».

Su e giù per il tempo, ancora una volta, perché tutto queste parole Stefano le pronuncia sulla via di Londra, la prova generale, la verifica, quella che si trasforma in un ko: otto minuti da Martin, Lel nel giorno che stabilisce che nuove dimensioni sono state raggiunte: tre (Lel, Wanjiru, Goumri) appena al di là delle 2h05' mentre nelle stesse ore Kipsang, anche lui sotto le 2h06', a Rotterdam segna il record di una maratona famosa per la sua pedalabilità. A Londra, su 42 km amati e a lungo frequentati, nel giorno dell'irruzione in scena di Ryan Hall



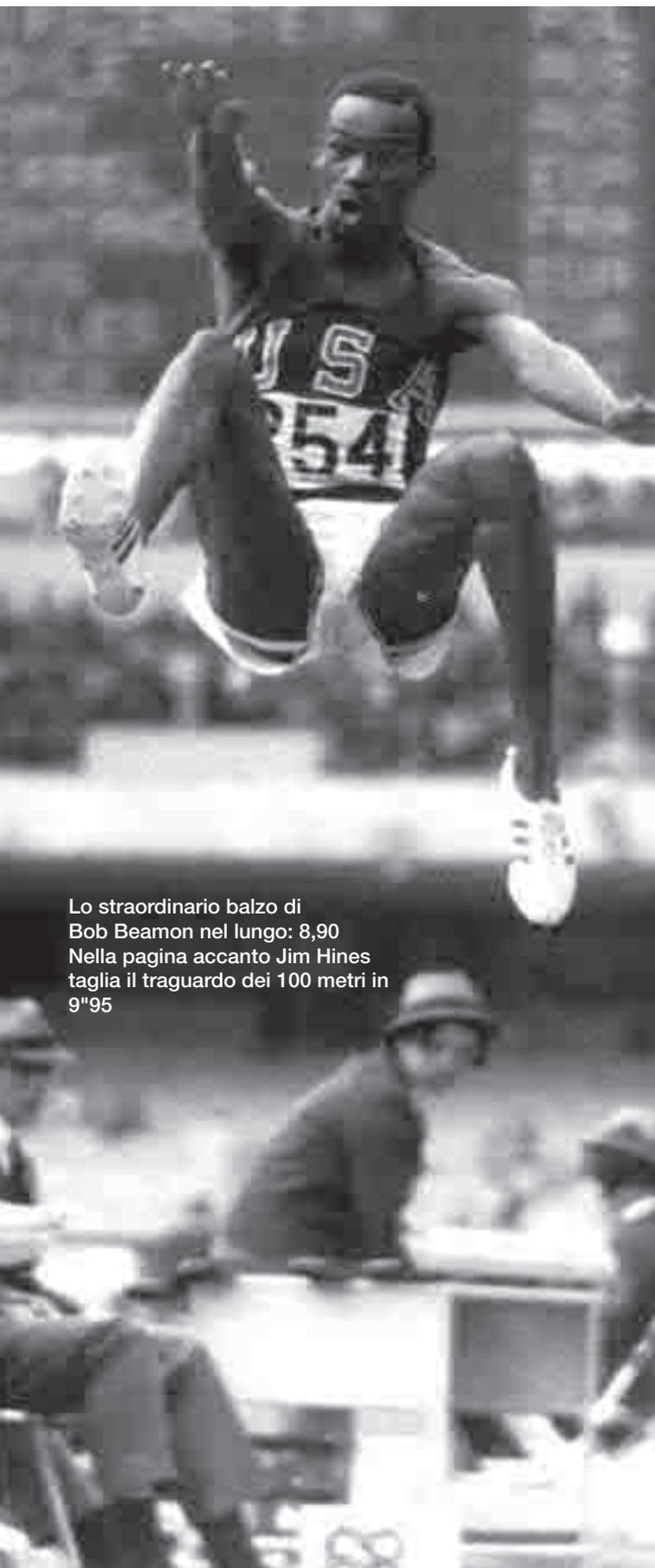
(2h06'17, più veloce bianco della storia), Stefano chiude 12° - peggior piazzamento delle sue esperienze tra Greenwich e St James -, in 2'13"06, peggior risultato di carriera, a parte il 2h13'18" di Edmonton '91, ma là c'era una medaglia in palio e Stefano seppe conquistarla. Lei, allievo di Gabriele Rosa, reduce da un inverno periglioso nel Kenya dei disordini sanguinosi, festeggia l'hat trick londinese e punta deciso a un successo che dia gloria da raccontare attorno al fuoco: di vittorie remunerative è già pieno il suo percorso.

Chi era tra i platani stillanti pioggia, non lontano da Buckingham Palace, ha sentito Baldini mormorare: «Sono finito». Un momento di scoramento profondo da cui uscire rapidamente: «No, non abduco». Nessuna bandiera bianca, solo una presa di coscienza: «Mi rendo conto che in poco tempo nessun miracolo può essere confe-

zionato. So solo che a Pechino tutto sarà diverso. Sufficiente perché certi divari possano essere colmati? Non credo». Tra la resa e la nobiltà della sconfitta, Stefano sceglie la seconda opzione.

Quella sera ateniese, la premiazione, l'ultima, andò in scena allo stadio olimpico che stava preparandosi all'addio. Stefano e Lucio salirono sulla stessa auto: Stefano aveva ancora addosso scintille adrenaliniche, Lucio era solo commosso: aveva visto il sentimento diventar ragione, la tempesta lasciar spazio alla calma superiore. Guardava il capolavoro, sentiva di farne parte e, ugualmente, riusciva a osservare il quadro solo come un coinvolto visitatore. Sedici anni prima, con Gelindo era stato diverso: un'impresa spavalda, salutata dagli occhi strabuzzati di Ahmed Salah. Questa era l'impresa fredda e appassionata di un uomo che voleva tornare a scaldare un cuore che sentiva vuoto. Ora, un lungo volo verso Pechino, il tempo per confrontarsi con la severità del tempo passato, con l'ultima luce d'agosto, con il suo vecchio ragazzo.

— G.Cim.



Lo straordinario balzo di Bob Beamon nel lungo: 8,90
Nella pagina accanto Jim Hines taglia il traguardo dei 100 metri in 9"95

Messico, un sessantotto

E una Rivoluzione d'ottobre

Alla memoria di Alfredo Berra, Gianni Brera, Renato Morino

«Sarebbe il caso di andarsene tutti a casa»: Lynn Davies, il minatore gallese dall'aspetto di duchino misura il passo infinito di Bob Beamon, pesa la sua gioia selvaggia. A lui, quattro anni prima erano stati sufficienti 83 centimetri in meno per diventare il primo britannico, il secondo non americano, a conquistare l'oro olimpico nel salto in lungo. Ma là era Tokyo: terra rossa battuta da pioggia sottile, tiepida, capace di trasformare in fanghiglia la pedana. Non sono ancora le quattro di pomeriggio del 18 ottobre 1968 ed è tutto finito: Beamon, 8,90 alla prima botta, record del mondo polverizzato, lo zio Ralph (Boston) e il principe Igor (Ter-Ovanesian) sorpassati di 55 centimetri. Ha ragione Davies: meglio andarsene tutti a casa. Klaus Beer, massiccio Ddr, è l'unico a decidere ci sia ancora gara: secondo con 8,21.

Beamon, strapazzato da un'impresa più grande di lui, torna in pedana per saltare 8,04, rinunciare agli altri quattro salti, attendere che gli diano la medaglia. Inebetito per il suo salto dei salti. Dentro il XXI secolo, disse e scrisse qualcuno. Lo stesso qualcuno che, ancor oggi, continua a sostenere sia stata l'impresa più strabiliante della storia dello sport. L'aggettivo sostiene la valutazione: Beamon aveva saltato 8,30 indoor a marzo, a Detroit; nessun'altra referenza, solo la capacità di saper sfruttare sino in fondo i vantaggi di quei Giochi giocati a 2234 metri di altezza, su un tappeto elastico che nessuno mai si era ritrovato sotto i piedi, il tartan che sa assorbire le spinte e restituirle con forti interessi.

E chi c'era e non ha dimenticato e chi non c'è più e non aveva dimenticato, racconta e raccontava di quell'aria elettrica, leggera e penetrabile: precedeva il temporale che stava per abbattersi sull'altopiano. E il vento, gagliardo, misurato (con modalità compiacenti?) in due metri esatti a favore, giusto dentro il confine della legalità: capitò anche per altri record di una settimana che rimane incisa nelle pieghe della memoria. Hop the frog, salta il ranocchietto, dice una filastrocca britannica. E Beamon salta, alzandosi sino alla cima di una cupola d'aria, organizzando l'atterraggio come uno pterodattilo, gambe a squadra, pronte a spedire il corpo in avanti, evitando una caduta laterale, la perdita di centimetri. È tutto perfettamente perfetto, esemplare, e in quei fotogrammi abita un disappunto, un'amarrezza: se quelle condizioni fossero toccate a Jesse Owens, nel suo giorno del giorno, 25 maggio 1935 a Ann Arbor? Se invece di una pedana irregolare avesse avuto quello speedway, in cosa avrebbe trasformato quel mirabile 8,13, anche quello in terribile anticipo temporale?

Sono gli interrogativi che nascono e prosperano quando la realtà diventa solida testa di ponte per invitare alla possibilità virtuale; è la costante, trasmessa in eredità, da quella settimana delle meraviglie, preceduta dalla sera dell'orrore, quando gli squadroni della morte e i granaderos spararono



su chi chiedeva pane. E fu la strage di piazza delle Tre Culture: chi comanda di solito di cultura ne ha una sola, quella della sopraffazione. Il presidente Gustavo Diaz Ordaz amava l'ordine: se qualcuno lo incrina, sparare a vista. Spararono a vista e ammazzarono 500 donne, ragazzi, studenti, riempirono camion di morti e di feriti, dissero che non era successo nulla, e che comunque con i Giochi non c'entrava niente. Non era vero: la gente che era morta non voleva i Giochi, voleva giustizia, progresso negato da chi premeva sul grilletto e stringeva le mani dei potenti dello sport. Gli affari sono affari. Il presidente del Cio era Avery Brundage, miliardario americano, quello che aveva mandato a casa Karl Schranz perché sul maglione portava il marchio di uno sponsor.

E così quei pugni chiusi, guantati di nero, di Tommie Smith e di John Carlos possono esser visti come l'ingresso del Sessantotto dentro i Giochi, quasi la necessità che i fermenti non venissero lasciati fuori dalla porta sacra. Sacra tra virgolette, come usa dire adesso. Tutto lecito dopo che la tregua olimpica era stata spezzata da quelle raffiche.

Quella scena fu descritta dai vecchi maestri come un Golgota moderno, la conseguenza di quella nuvola nera che qualcuno aveva provato ad allontanare con indifferenza criminale e che continuava a pesare come uno spropositato macigno, stabilendo che l'età dell'innocenza era morta, sepolta, che i Giochi entravano in una nuova età del ferro e del fuoco, che non appartenevano più a un ideale strambamente romantico.

Fu Peter Norman, australiano, lontano da tensioni, da palpabili desideri di riscatto, a capire per primo quel che stava per accadere e invece di allontanarsene per viltà o per semplice indifferenza, decise di appoggiare quel gesto. Norman, scomparso pochi mesi fa e onorato in patria, era l'uomo che a sorpresa aveva conquistato la medaglia d'argento approfittando della rottura finale di Carlos: davanti, Tommie Smith detto Jet stava travolgendo il tempo con una galoppata a ginocchia alte, sino a decidere di concedere e concedersi un arrivo indimenticabile, a braccia alzate e ad acceleratore morbido: 19"83. Pietro Mennea avrebbe impiegato 11 anni per superarlo, Michael Johnson quasi 17 per sorpassare il prodigio (anch'esso messicano) del pugliese.

Norman finì nel boccaporto, con Smith e Carlos, vide quel paio di guanti, osservò quei piedi fasciati in calze nere, senza scarpe, capì di esser stato paracadutato dentro qualcosa che avrebbe fatto storia: non si tirò indietro. Raccontava che Smith gli domandò se voleva portare un badge della loro protesta, della loro richiesta di potere nero: accettò e lo fissò con una spilla alla tuta. Né Smith, né Carlos gli chiesero di fare di più.

Li premiò sir Cecil Hornblow Leofric, lord Burghley, marchese di Exeter, presidente della federazione di atletica, oro nei 400hs a Amsterdam 1928, vin-

citore del certame di Caio: un giro completo del cortile da compiere dentro i dodici battiti dell'orologio della torre campanaria del college di Cambridge. Exeter aveva gravi problemi di deambulazione: aveva calcolato di poter reggersi in piedi, senza ricorrere alle grucce, giusto il tempo di consegnare le medaglie, ascoltare l'inno. La foto diventata poster, icona, lo ritrae ingobbito, come schiacciato da un peso che un vecchio aristocratico, un fautore dello sport come divertimento, come parentesi lieve della giovinezza, mai avrebbe voluto sopportare: Smith e Carlos non guardano la bandiera, stanno a capo chino e a pugno chiuso. La notte stessa vennero cacciati dal villaggio. Ebbero ispidi problemi di vita, trovarono molte porte chiuse. Solo qualche anno fa a San Diego decisero che quel gesto valeva un monumento: è in bronzo, a grandezza naturale.

Le premesse dei Giochi destinati a produrre i sette giorni che cambiarono lo sport, erano state tracciate a Sacramento, a Echo Summit, a Londra, a Katowice, sulle rive del Mar Nero e in tutti i luoghi dove una generazione ineguagliata aveva preparato la rivoluzione d'ottobre. Il triplo 9"9 dei Trials (Hines, Greene e R. R. Smith), le cavalcate sul giro di pista ai 2000 metri abbondanti della montagna californiana, i balzi di un magnifico gattopardo di radici sicule, i rimbalzi di un solido agronomo della piccola repubblica di Abkazia si sarebbero trasformati nel 9"95 di Jim Hines, nel 43"86 di Lee Evans, nel duello infinito dei triplisti, capace di produrre cinque record del mondo, sino al 17,39 di Viktor Saneyev, e al rimpianto infinito di Giuseppe Gentile, il Giasone che avrebbe affiancato Maria Callas nella Medea di Pier Paolo Pasolini.

— G.Cim.

I record di Mexico '68

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

UOMINI

100 9"95 Jim Hines (Usa)	14 ottobre
200 19"83 Tommie Smith (Usa)	16 ottobre
400 43"86 Lee Evans (Usa)	18 ottobre
800 1'44"3 Ralph Doubell (Aus)	15 ottobre
400hs 48"12 David Hemery (Gbr)	15 ottobre
4x100 38"76 Cuba	19 ottobre
4x100 38"65 Giamaica	19 ottobre
4x100 38"39 Giamaica	20 ottobre
4x100 38"24 Stati Uniti	20 ottobre
4x400 2'56"16 Stati Uniti	20 ottobre
lungo 8,90 Bob Beamon (Usa)	18 ottobre
triplo 17,16 Giuseppe Gentile (Ita)	16 ottobre
triplo 17,22 Giuseppe Gentile (Ita)	17 ottobre
triplo 17,23 Viktor Saneyev (Urs)	17 ottobre
triplo 17,27 Nelson Prudencio (Bra)	17 ottobre
triplo 17,39 Viktor Saneyev (Urs)	17 ottobre

DONNE

100 11"08 Wyomia Tyus (Usa)	15 ottobre
200 22"58 Irena Szewinska (Pol)	18 ottobre
80hs 10"41 Pam Kilborn (Aus)	17 ottobre
80hs 10"39 Maureen Caird (Aus)	18 ottobre
4x100 43"50 Stati Uniti	19 ottobre
4x100 43"49 Olanda	19 ottobre
4x100 42"88 Stati Uniti	20 ottobre
lungo 6,82 Viorica Viscoleanu (Rom)	14 ottobre

di Roberto L. Quercetani

Foto Archivio/FIDAL

DURI A MORIRE

Nel settore lanci ci sono la maggior parte dei record del mondo più longevi. Ma quest'anno qualcosa potrebbe cambiare...

L'americano Randy Barnes detiene il record del mondo del peso col 23.12 fatto segnare il 20 maggio del '90 a Westwood.



Uno sguardo all'età degli attuali record del mondo ci dice che nel novero delle specialità olimpiche ve ne sono parecchi che hanno circa un quarto di secolo di anzianità. Questo fenomeno è particolarmente accentuato in campo femminile, dove sono ben 12 i mondiali che risalgono agli anni Ottanta, contro non più di due fra gli uomini.

Ecco comunque la scala di anzianità dei mondiali (sempre limitata alle specialità del programma olimpico) :

UOMINI

1. 6 giugno 1986, Neubrandenburg – disco, 74.08 Jürgen Schult (Germ.Est)
2. 30 agosto 1986, Stoccarda – martello, 86.74 Yuriy Sedykh (URSS/Ucraina)
3. 20 maggio 1990, Westwood – peso, 23.12 Randy Barnes (USA)
4. 30 agosto 1991, Tokio - lungo, 8.95 Mike Powell (USA)
5. 6 agosto 1992, Barcellona - 400 m. ost., 46.78 Kevin Young (USA)

DONNE

1. 26 luglio 1983, Monaco – 800 metri, 1:53.28 - Jarmila Kratochvilova (Cecoslovacchia)
2. 6 ottobre 1985, Canberra (ore 14.11) – 400 m., 47.60 Marita Koch (Germ. Est)
3. 6 ottobre 1985, Canberra (ore 15.32) - 4x100 m., 41.37 – Germania Est (Gladisch, Rieger, Auerswald, Göhr)
4. 7 giugno 1987, Mosca: peso, 22.63 – Natalya Lisovskaya (URSS)
5. 30 agosto 1987, Roma: alto, 2.09 – Stefka Kostadinova (Bulgaria)

Il settore generalmente più "anziano" è quello dei lanci. Fa eccezione il giavellotto, ma questo non può sorprendere: l'attrezzo che nel 1984 aveva permesso al tedesco orientale Uwe Hohn di raggiungere m. 104.80 ebbe il potere d'indurre l'IAAF, giustamente impaurita per l'incolumità degli spettatori, ad adottare attrezzi "meno espansivi".

Questa "anzianità" dei record dei lanci ha indotto la maggior parte degli osservatori a ricordare che proprio negli anni Ottanta il doping ebbe il suo periodo più fiorente, visto che all'epoca l'IAAF faceva i controlli solo in concomitanza delle manifestazioni più importanti come i Giochi Olimpici o gli Europei. (I Mondiali si disputarono per la prima volta nel 1983 a Helsinki e la seconda edizione ebbe luogo nell'87 a Roma). Grazie al senno di poi sappiamo che per i consumatori di "additivi" era relativamente facile sospendere la "cu-



Yuriy Sedykh, portacolori della
disciolta Unione Sovietica (poi
gareggiò per l'Ucraina) vanta il
record mondiale del martello con
l'86.74 del 30 agosto '86 a
Stoccarda



ra" qualche settimana prima dei più grossi appuntamenti per passarla liscia al momento dei controlli. Un caso come quello occorso allo sprinter canadese Ben Johnson ai G.O. di Seul '88 fece sensazione proprio perché relativamente raro in quell'epoca. E fu in gran parte sulla scia di quel reclamizzato incidente e delle ripercussioni che ebbe in Canada attraverso il "processo Dubin" che a partire dal 1989 l'IAAF si decise a rendere assai più frequenti i controlli con i "random tests", che si potevano condurre a sorpresa, anche fuori stagione e nei campi di allenamento degli atleti.

Della situazione nella DDR degli anni Ottanta parlò con dovizia di dettagli Brigitte Berendonk, una ex-atleta emigrata da quel Paese nella Repubblica Federale Tedesca. Al suo libro "Doping, dalla ricerca all'inganno" (uscito nel 1992, vale a dire poco dopo la caduta del "Muro di Berlino") abbiamo già avuto occasione di accennare in un precedente numero di "Atletica" (marzo/aprile 2007). La Berendonk (che attinse i suoi dati direttamente dall'archivio dell'istituto di medicina sportiva di Kreischa presso Dresda) annovera fra i "peccatori" di quel Paese quasi tutti gli assi - uomini e donne - che negli anni Ottanta fecero della DDR una grande potenza mondiale dell'atletica. Fra questi Jürgen Schult, detentore del record mondiale più vecchio nell'attuale tabella dell'IAAF, Uwe Hohn, il giavellottista dei 104.80, e fra le donne la pesista Ilona Slupianek, quest'ultima squalificata una volta dall'IAAF e riapparsa dopo più forte che mai. La

DDR fu forse il Paese che portò al più alto grado di perfezione l'arte dell'inganno, ma tante altre nazioni ne conobbero pure gli effetti. Dopo il più serio regime di controlli introdotto nel 1989 l'inganno è diventato ovviamente più difficile, ma in non pochi osservatori è rimasta l'idea che il "mostro doping" abbia più teste di quante CIO e IAAF siano in grado di tagliare Il recente, reclamizzatissimo caso di Marion Jones negli Stati Uniti ne è la riprova.

Gli steroidi anabolizzanti sono rimasti per molto tempo i prodotti più abusati (anche se oggi ce ne sono altri, magari più subdoli ma non meno efficaci). Essi hanno come principale caratteristica quella di far crescere la muscolatura, quindi non può sorprendere che il loro effetto si sia fatto sentire soprattutto nei lanci, principalmente in campo femminile.

E' anche ovvio però che il tempo può cambiare molte cose. Non saremmo quindi sorpresi più di tanto se già in questo anno olimpico cadesse l'uno o l'altro dei record longevi elencati sopra. Per alcuni è suonato già un campanello d'allarme. L'attuale n° 1 del martello, il bielorusso Ivan Tikhon, già nel 2005 giunse a 86.73, mancando di un solo centimetro il mondiale di Yuriy Sedykh. Il venerabile record di Schult nel disco non appare più invulnerabile: dopo esser sfuggito per anni al grande lituano Virgilijus Alekna, giunto a 73.88 nel 2000, ora è minacciato dall'estone Gerd Kanter (73.38 nel 2006). Al fine di aprire la strada ad un nuovo record del mondo i più forti lan-



Nella pagina accanto Jürgen Schult, con i colori della DDR, detiene il record del mondo del disco: 74.08 stabilito il 6 giugno 1986 a Neubrandenburg

Al lato Jarmila Kratochvilova, dell'allora Cecoslovacchia, è ancora in cima alla lista mondiale degli 800 metri con l'1:53.28 del 26 luglio 1983 a Monaco

In basso Natalya Lisovskaya (URSS): ancora irraggiungibile il suo 22.63 nel peso del 7 giugno 1987 a Mosca

ciatori sono secondati adesso dagli organizzatori dei meetings, desiderosi di dar lustro alle loro feste con qualche record maiuscolo. Così proprio in questi giorni abbiamo appreso che Kanter è stato invitato alla Maui International Discus Challenge, in programma per metà maggio alle Hawaii. È un luogo famoso per i venti che vi spirano, molto amici dei discoboli. Nella storia di questa specialità Eolo ha recitato spesso un ruolo importante, fra l'altro anche per lo stesso lancio-record del tedesco Schult nel 1986, come pure per il mondiale femminile della Reinsch, 76.80 nel 1988, nati entrambi sul campo di Neubrandenburg sul Baltico, definito da alcuni un vero "Wind Tunnel" o tunnel del vento.

Sembrano assai più duri a morire i mondiali della Koch nei 400 (47.60) e della Kratochvilova negli 800 metri (1:53.28). Sono gare, queste, in cui l'atleta non può contare più di tanto su fattori esterni e deve fare tutto con le sue forze. Solo la competizione, specialmente nei grandi meetings, può stimolarlo. E nel 2007 si è visto che le migliori di quelle due distanze sono ancora lontane dai "numeri" suddetti. Pensiamo infine che il più friabile dei mondiali vecchi del settore femminile sia forse il 2.09 di Stefka Kostadinova, ottenuto 21 anni fa all'Olimpico di Roma. Nel 2007 la croata Blanda Vlasic tentò di batterlo più di una ventina di volte, fallendo in certi casi di un'inezia.



di Andrea Buongiovanni

Foto Archivio/FIDAL

Clarissa rilancia



La Claretti, azzurra del Martello, è reduce da in inverno difficile a causa degli infortuni ma punta a un'Olimpiade da protagonista: «Quella di Atene servì per fare esperienza. Questa dovrebbe essere la “mia”».

Clarissa esce dal coro. Clarissa non è mai banale. Clarissa va oltre lo scontato. Clarissa, se serve, sa pungere. Clarissa lancia il martello, in allenamento solleva quintali di pesi, fa l'arbitro di calcio ed è stata la prima donna a venir arruolata dall'Aeronautica. Clarissa è un maschiaccio? Tutt'altro: Clarissa è una delle facce belle dell'atletica italiana: in senso estetico e non solo. La sua femminilità, distribuita lungo 170 centimetri per 70 chili, non viene mai meno. Clarissa, atleta da grandi rassegne (ottava agli Europei di Monaco 2002, nona ai Mondiali di Helsinki 2005, settima agli Europei di Goteborg 2006 e ai Mondiali di Osaka 2007), nonostante un inverno tribolato, ora ha in testa un'idea meravigliosa: essere protagonista all'Olimpiade di Pechino. Signore e signori: Clarissa Claretti, marchigiana di Fermo, anni 27 e una maturità non

comune nell'ambiente.

- Perché il martello?

«Non era e non è il sogno della mia vita. La specialità ha scarsa visibilità e inevitabilmente trasforma il fisico. Per fortuna certi donnoni di una volta, figlie anche di un'epoca in cui evidentemente molto era concesso, non ci sono quasi più. Nella scelta, data una certa predisposizione naturale, ha prevalso il mio amore per la competizione, verso me stessa e verso gli altri».

- Può bastare?

«Forse no, infatti quel che anche mi affascina è che la specialità è tecnicamente difficile e quindi sempre stimolante, perché portatrice di miglioramenti. In più, sebbene siano tante le modalità che te lo con-

Clarissa in pedana con i colori della Fondiaria-Sai.



cedano, l'attività di vertice mi permette di viaggiare e di conoscere un sacco di gente».

- Come ha cominciato?

«Al liceo classico il professore di educazione fisica allenava un gruppo di ostacolisti. Non avevo mai fatto sport, mi ha convinto a provare. Da lì a tentare un po' tutto, marcia compresa, il passo è stato breve. Mi mancano giusto le siepi, l'asta e il triplo... Fino a che, per coprire un buco ai Societari, sono arrivata ai lanci. A 16 anni ho preso in mano un martello per la prima volta. E la storia è ben al di là dal terminare».

- Ricchi, certo, non si diventa...

«No senz'altro, anche se per chi, come me, ha la fortuna di entrare a far parte di un gruppo sportivo militare, la vita cambia. Alla mia età, soprattutto nell'era del precariato, pochi hanno uno stipendio fisso e garantito».

- Quindi?

«Quindi, un anno e mezzo fa, soprattutto come forma di investimento, a Fermo sono riuscita a comprarmi un appartamento che ho subito affittato. Proprio in famiglia ho comunque l'esempio di come trovare un posto di lavoro di un certo tipo sia oggi difficile».

- Ci racconta?

«Mia sorella Jessica, più giovane di me di sette anni, stava seguendo le mie orme: in pedana prometteva piuttosto bene.

“Con l'atletica non si diventa ricchi, ma entrare nell'Aeronautica mi ha cambiato la vita. Arbitro ancora partite di calcio, però quest'anno ho diretto poche gare. Le Olimpiadi ci sono una volta ogni quattro anni...”

Una volta terminata la scuola superiore, l'istituto informatico, si è però trovata a un bivio. Mi ha anche chiesto consiglio, ma ha deciso di lasciar perdere con l'atletica. Ora ha un buon posto, è assunta a tempo indeterminato, ma come tanti, prima di arrivarci, è stata sul punto di servire ai tavoli di una pizzeria».

- I venti di crisi che sembrano spazzare il Paese quindi non la preoccupano?

«Parzialmente: senza dubitare che sempre di più sono coloro che faticano ad arrivare a fine mese, spesso mi pare che sotto ci sia anche un certo terrorismo psicologico».

- Soddisfatta del cambio di governo?

«Non svelo da che parte sto, ma mi è parso si sia trattato di scegliere il meno peggio... Comunque, da cittadina che cerca di votare con coscienza, sono attenta alle cose della politica. E poi adesso dovremo capire che ne sarà dalla nostra provincia».

- In che senso?

«Fermo, cittadina di 38.000 abitanti, è diventata provincia, ma da un punto di vista amministrativo lo sarebbe stata solo dal 2009. Ora, a sentire i programmi del nuovo

“Vivo a Castelporziano, dove le Fiamme Gialle mi concedono di allenarmi. Ogni volta che posso, però, torno a Fermo. Le Marche sono un piccolo paradiso”

vertice, pare che tutti gli iter del genere verranno bloccati. Sarebbe un peccato, perché la zona certo si valorizzerebbe».

- E' legata alle sue origini?

«Tanto: a casa torno sempre volentieri, per una questione affettiva e perché le Marche sono un piccolo paradiso. Dal campo di allenamento della mia città si vede l'Adriatico e in inverno ad arrivare sulla neve ci vuole un attimo».

- Dove vive ora?

«Quasi sempre a Castelporziano, vicino a Ostia, dove c'è la sede delle Fiamme Gialle, club che mi permette di usufruire di impianti e strutture. Spesso, poi, sono a Roma. Sono iscritta a scienze motorie: da un anno, lasciata l'università di Urbino, studio a Tor Vergata. A Roma poi Gianni, il mio fidanzato, ingegnere alla Fastweb, vive e lavora. Ci siamo conosciuti arbitrando per la sezione di Fermo».

- Come è nata questa passione?

«Sono stata coinvolta, quasi dieci anni fa, da Giancarlo Teodori, bidello al liceo di cui sopra: era il presidente della nostra sezione. Ho cominciato dal settore giovanile, poi via via ho diretto in terza, seconda e prima categoria. Fino ad arrivare, nel febbraio 2006, al campionato promozione, dove designano anche gli assistenti, un motivo di grande orgoglio».

- Chi o cosa glielo fa fare?

«Anche la sfida sui campi da calcio mi affascina: sei sempre in discussione, devi prendere decisioni in tempi stretti. Ha un grande effetto sulla mia autostima. A frecciate e insulti ci si abitua in fretta... Se arbitro bene poi, in allenamen-

to o in gara, adrenalina ed entusiasmo sono ai massimi livelli».

- Ma le due attività non sono controindicate?

«Mi hanno sempre detto incompatibili: la lanciatrice ha bisogno di esplosività, l'arbitro di qualità aerobiche specifiche. Le preparazioni, in effetti, sono diverse. Ma ciò nonostante sono convinta che su di me siano più gli effetti positivi di quelli negativi. Certo è che, soprattutto quest'anno, fischietto e divisa sono in secondo piano. In questa stagione mi sono autoretrocessa ai campionati giovanili e ho diretto solo una decina di partite».

- L'Olimpiade, del resto, è una a quadriennio...

«Appunto: e questa, sulla carta, anche per una questione anagrafica, dovrebbe essere la "mia". Ad Atene 2004 sono uscita in qualificazione, ma ho vissuto un'importante esperienza. I Giochi hanno un fascino immenso, da contestualizzare. La tensione deve diventare energia positiva, non pressione».

- Perché quest'inverno non s'è praticamente vista?

«Mi ha bloccato un infortunio alla schiena. Dopo opportune cure, ozonoterapia compresa, pareva risolto. Poi in maggio ha preso a farmi ma-



le un'anca. Non mi era mai successo. Pur contando sul minimo dal 2006 e su certe assicurazioni federali, spero non condizioni l'avvicinamento a Pechino. Di buono c'è stato che con Gino Brichese, che ora mi segue a tempo pieno anche se il rapporto con Roberto Recchioni, il mio allenatore di sempre, è rimasto ottimo, ho gioco forza curato certi dettagli tecnici, certe posizioni».

- Qual è il punto di forza del suo lancio?

«E' abbastanza tradizionale, con i quattro giri. Diciamo che sfrutto velocità ed accelerazione, mentre invece pecco in fatto di forza».

- Il suo personale, 71.98, seconda prestazione italiana all-time a 1.61 dal record di Ester Balassini, è fermo da oltre due anni, ma lei è donna da grandi appuntamenti, no?

«Sta diventando un luogo comune: io non mi sento del tutto tale, anche se negli ultimi anni, quando contava, ho tirato fuori le unghie».

- Come si presenta il panorama mondiale?

«Credo che le più forti, russe permettendo, restino la cubana Moreno, la polacca Skolimowska e la tedesca Heidler. E attenzione a un'altra polacca, la giovane Wlodarczyk, in marzo vincitrice dell'Eurochallenge».

- E in Italia?

«Insieme a me e alla Balassini stanno crescendo Silvia Salis e Laura Gibilisco. Il futuro è garantito».

- Il suo rapporto con Ester resta consolidato?

«Certo, anche se inevitabilmente ci si frequenta meno di una volta. Ma continuiamo a stimolarci a vicenda».

E, con un look curato e un sorriso sempre pronto, a sfidare certi pregiudizi.



La scheda di Clarissa Claretti

Clarissa Claretti è nata a Fermo (Macerata) il 7-10-1980. Alta 1,70 cm per 70 kg di peso forma, è tesserata per l'Aeronautica. Allenatori: Roberto Recchioni e Gino Brichese.

Clarissa ha iniziato prestissimo con la velocità e gli ostacoli a Fermo, seguita dall'ex azzurro Sergio Catata. Quando ha deciso di dedicarsi al martello, subito con risultati incoraggianti, si è affidata a Roberto Recchioni: in pedana ha un'azione piuttosto veloce e dinamica (effettua i quattro giri) e, per la parte tecnica, durante i raduni federali ascolta anche i consigli di Gino Brichese. Dopo aver difeso i colori della Fondiaria Sai, dal 2004 è diventata la prima donna ad entrare nelle sezioni sportive dell'Aeronautica Militare: i progressi non sono mancati e, nel 2005, ha superato per la prima volta (seconda italiana dopo Ester Balassini) la fettuccia dei 70 metri a Savona. La martellista marchigiana detiene ancora il primato italiano promesse (68.23 nel 2002) ed è iscritta a Scienze Motorie presso l'Ateneo di Tor Vergata.

Progressione (martello): 1997 (17) 39.36; 1998 (18) 48.96; 1999 (19) 55.83; 2000 (20) 60.83; 2001 (21) 63.54; 2002 (22) 68.23; 2003 (23) 67.43; 2004 (24) 69.40; 2005 (25) 70.59; 2006 (26) 71.98.

Curriculum (martello): NC: 3 (02-03-06); OG: 2004 (qual); WCh: 2003 (qual), 2005 (9); ECh: 2002 (8), 2006 (7); EJC: 1999 (qual); U23 ECh: 2001 (qual); WUG: 2005 (4); MedG: 2005 (2); Euroch: 2002 (4), 2003 (11), 2004 (14), 2005 (10), 2006 (5).

Migliori prestazioni nel martello:

71.98 (2) Ascoli Piceno 5 Mar 06 - 71.59 (1) B.Arsizio 23 Set 06 - 71.49 (1) Torino 7 Lug 06 - 71.43 - (1) Palermo 29 Set 07 - 70.79 (7) Zagabria 31 Ago 06 - 70.59 (1) Savona 15 Giu 05 - 70.00 (2) Savona 11 Mag 06

di Ennio Buongiovanni
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Edimburgo incorona Bekele



Ai Mondiali di cross Kenenisa ha riscattato la sconfitta di Mombasa 2007 vincendo in suo 12° titolo iridato. Etiopia padrona anche tra le donne, con la vittoria di Tirunesh Dibaba. Europa stritolata dallo strapotere africano



Se le mani dell'uomo avessero dodici dita, sul podio Kenenisa Bekele avrebbe potuto alzarle tutte quante visto che proprio dodici sono le sue vittorie nel Mondiale di cross: sei nel lungo (cinque consecutive - 2002/2006 - e quella di quest'anno); cinque nel corto (2002/2006) e una da juniores (2001). Così ne ha alzate solo sette (stavano per le sei del lungo e per quella da juniores). E meno male - o no? - che dal 2007 quest'ultimo è stato abolito, altrimenti con lo strapotere che l'etiope ha mostrato a Edimburgo si sarebbe senz'altro aggiudicato pure quello. La debacle di Mombasa 2007, unico vero neo di tutta la carriera - si ritirò nell'ultimo giro verosimilmente per una precaria condizione psico-fisica - permette poi di non dover usare il pallottoliere.

Questo atleta non finisce di stupire. Forte, fortissimo nel cross; forte fortissimo in pista: oro nei 10.000 all'Olimpiade 2004; oro sempre nei 10.000 ai Mondiali 2003/2005/2007; suoi i record mondiali all'aperto



nei 5000 (12:37.35) e nei 10.000 (26:17.53) nonché al coperto nei 2000 (4:49.99), nelle due miglia (8:04.34) e nei 5000 (12:49.60). Insomma, visto che Bekele non ha ancora 26 anni (li compirà il 26 giugno), si potrebbe ritenerlo un giovane di belle speranze...

La perentoria vittoria a Edimburgo non ha fatto che rafforzare il sospetto che questo atleta appartenga davvero a un altro pianeta. E dire che prima di vincere, di problemi ne aveva avuti più d'uno: alla vigilia aveva perso a Londra la coincidenza aerea per Edimburgo; prima della partenza aveva sofferto di dissenteria e infine verso il sesto minuto di gara il keniano Ebuya gli aveva arpionato il tallone della scarpa sinistra scalzandogliela a metà e costringendolo così a una sosta per risistemarla. Tutti questi contrattempi avrebbero messo in grave difficoltà qualsiasi atleta normale, ma non lui che di normale, evidentemente, ha poco. Kenenisa, perse per via della sosta parecchie posizioni, non si faceva prendere dal panico ma risaliva con calma e sicurezza fino a ritrovarsi al fianco dello stranito Tadese, l'eritreo che aveva trionfato nel 2007. L'ultimo giro dei sei in programma è stato entusiasmante: all'attacco della durissima salita sulla collina di Haggis



Kenenisa Bekele festeggiato dai tifosi scozzesi. Accanto gli azzurri Meucci e, sotto, Lalli. Nella pagina affianco, la Romagnolo giunta 32esima e quinta tra le europee.

Krowle, sita nel cuore del magnifico Holyrood Park, l'etiope si scrollava di dosso tanto Tadese quanto il 21enne keniano Komon (da juniores argento nel Mondiale 2006 e quarto in quello 2007) riaffermando così la sua leadership tanto sull'eritreo quanto sui keniani tutti. Un trionfo sottolineato con grida e applausi dall'entusiasta pubblico assiepato a ogni metro del percorso.

Se tra i seniores la vittoria era una questione tra Bekele e Tadese, tra le donne la favorita era praticamente la sola 22enne etiope Tirunesh Dibaba, già campionessa mondiale di cross lungo e corto nel 2005 e di lungo nel 2006 (nel 2007 fu argento alle spalle dell'olandese Kiplagat) nonché oro mondiale nei 5000 del 2003 e 2005 e nei 10.000 del 2005 e 2007. La Dibaba ha confermato il pronostico; la sua vittoria è tanto più di valore in quanto ottenuta superando una piccola crisi.

Tra le juniores si è imposta alla grande la sorellina di Tirunesh, la 17enne Genzebe dando così la stura a una doppia festa in famiglia. Famiglia che vanta anche un argento olimpico nei 10.000 di una terza sorella, la 26enne Eyegayehu. Tra gli juniores la vittoria è andata all'etiope Jeilan che ha preceduto di 2" il connazionale Abshero.

In sostanza a livello individuale l'Etiopia si è aggiudicata tutte e quattro le gare; 7 podi individuali sono stati appannaggio dell'Etiopia (4 ori, 2 argenti, 1 bronzo), 4 del Kenya (2 argenti, 2 bronzi), 1 dell'Eritrea (bronzo); a livello di squadra: 4 del Kenya (2 ori, 2 argenti), 4 dell'Etiopia



Edimburgo (Gbr) (30-3).

XXXVI Campionato Mondiale di Corsa Campestre

UOMINI, CROSS SENIORES, KM 12: 1. K. Bekele (eth) 34:38, 2. Komon (ken) 34:41, 3. Tadese (eri) 34:43, 4. Ebuya (ken) 34:47, 5. Masai (ken) 35:02, 6. Kibore (qat) 35:15, 7. Ngatuny (ken) 35:16, 8. Abdullah (qat) 35:18, 9. Fikadu (eth) 35:19, 10. Kipyego (ken) 35:24, 59. Buttazzo (ita) 37:24, 71. Lalli (ita) 37:44, 100 Meucci (ita) 38:28, La Rosa (ita) rit.

Classifica per nazioni: 1. Kenya p.39, 2. Etiopia p.105, 3. Qatar p.144, 4. Eritrea p. 164, 5. Marocco p.197, 6. Uganda p.211.

CROSS JUNIORES, KM 8: 1. Jeilan (eth) 22:38, 2. Abshero (eth) 22:40, 3. Rotich (ken) 22:42, 4. Kiplagat (uga) 22:43, 5. Mbishei (ken) 22:45, 6. Kisorio (ken) 22:51, 7. Some (ken) 22:55, 8. Kusuro (uga) 22:56, 9. Mesel (eri) 23.00, 10. Omari (ken) 23:03, 69. El Mazoury (ita) 25:34.

Classifica per nazioni: 1. Kenya p.21, 2. Etiopia p.28, 3. Uganda p.37, 4. Giappone p.119, 5. Marocco p.136, 6. Usa p.138.

DONNE, CROSS SENIORES, KM 8: 1. T.Dibaba (eth) 25:10, 2. Tufa (eth) 25:15, 3. Masai (ken) 25:18, 4. Changeywo (ken) 25:34, 5. Kibet (ned) 25:35, 6. Burka (eth) 25:35, 7. Cheronon (ken) 25:36, 8. Muriuki (ken) 25:46, 9. Melkamu (eth) 25:51, 10. Momanyi (ken) 25:54, 32. Romagnolo (ita) 27:06, Maraoui (ita) rit.

Classifica per nazioni: 1. Etiopia p. 18, 2. Kenya p.22, 3. Australia p.84, 4. Usa p.87, 5. Marocco p.100, 6. Gran Bretagna p.116.

CROSS JUNIORES, KM 6: 1. G.Dibaba (eth) 19:59, 2. Cheptai (ken) 20:04, 3. Etea (eth) 20:06, 4. Meringor (ken) 20:06, 5. Bacha (eth) 20:11, 6. Chebii (ken) 20:11, 7. Moges (eth) 20:13, 8. Kiptarus (ken) 20:17, 9. Memuye (eth) 20:27, 10. Ninomiya (jpn) 20:30, 47. Inglese (ita) 22:05, 50. Roffino (ita) 22:24.

Classifica per nazioni: 1. Etiopia p.16, 2. Kenya p.20, 3. Giappone p.57, 4. Gran Bretagna p. 95, 5. Canada p.99, 6. Usa p.100.

(1 oro, 3 argenti), 1 dell'Australia, del Giappone, del Qatar, dell'Uganda (un bronzo ciascuno).

E l'Europa? Praticamente inesistente: 8[^] (Spagna) su 15 classificate tra i seniores; 9[^] su 15 tra gli juniores; 6[^] su 12 tra le seniores; 4[^] su 8 tra le juniores. Questi tre piazzamenti sono tutti della Gran Bretagna che almeno a livello europeo in qualche modo ha salvato la faccia. Tra i seniores il migliore è stato lo spagnolo De La Ossa (24[°]); tra gli juniores il francese (?) Chahdi (23[°]); tra le seniores l'olandese (?) Kibet (5[^]) e tra le juniores la britannica Purdue (16[^]). Da notare che belgi e Paesi dell'Est non avevano alcun rappresentante e che nei due cross seniores i tedeschi ne avevano uno solo e la Francia tre. Ormai il dominio africano è totale come è totale la crisi europea. Quando si disputò il primo Mondiale (1973) gli europei rappresentavano l'85% dei concorrenti; a Edimburgo non raggiungevano il 30%.

E l'Italia? Il miglior risultato è quello della Romagnolo, discreta 32[^] e 5[^] europea. Per il resto più ombre che luci. Buttazzo ha dato l'anima e nulla gli si può rimproverare, anzi. Ma dov'era lo scatenato Lalli dell'Europeo di San Giorgio su Legnano? Come ha fatto a passare al primo giro solo 133[°] su 178 partenti? Come ha potuto classificarsi addirittura 100[°] il talentuoso Meucci? Perché è franato La Rosa (ritiratosi come la Maraoui)? E la promessa El Mazoury? Ed è mai possibile che le juniores Roffino e Inglese valgano così poco?

Sorvolando sul fatto che nei primi dodici classificatisi del lungo maschile, sette erano keniani la cui età media è di 21 anni e mezzo, consoliamoci col dire che dei nove azzurri, sei erano giovanissimi. Diciamo che hanno fatto esperienza. E qui, poiché la gioventù è l'età della speranza, non ci resta che sperare (anziché piangere come toccava a Benigni e a Troisi) in tempi migliori.



di Alberto Zorzi
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Maratone supersoniche



Le principali 42 km primaverili hanno confermato il dominio africano. La novità sta nei tempi, decisamente super

La partenza
della Maratona di Londra



Lo stradominio africano ormai non è una novità, i bianchi in grado di lottare quasi alla pari sono pochissimi, ma è soprattutto l'assenza di azzurro a preoccupare. Questo il verdetto delle maratone di primavera. Prima o poi doveva succedere che la maratona italiana arrivasse al capolinea, era la carta d'identità sempre più pesante dei nostri big a farlo presagire: ebbene quel momento sembra essere arrivato. L'Africa è straordinaria, quel Gebre che dopo il record mondiale di Berlino 2007 (2h04'26") corre ancora in 2h04'53" a Dubai (passaggio alla mezza di 1h01'27", che molti atleti nemmeno riuscirebbero a correre se la gara finisse lì) è invincibile, così come i protagonisti della fantastica Londra o di Boston. Ma bianchi come Ryan Hall o Viktor Rothlin (vincitore a Tokyo in 2h07'23" dopo l'argento europeo e il bronzo mondiale degli ultimi due anni) dimostrano che «si può», ancora. Sfogliando le liste però si capisce che è dura, ormai si vince solo con

tempi pazzeschi: 2h05'49" per William Kipsang a Rotterdam, oppure 2h06'40" per Tsegaye Kebede a Parigi, dove Migidio Bourifa con 2h12'52" non è andato al di là del 19° posto). In campo femminile a cageggiare la lista mondiale è per ora una ragazzina di 18 anni, la cinese Zhang Yingying, che vincendo a Xiamen in 2h22'38" ha stabilito anche il primato mondiale juniores. Dietro di lei Berhane Adere, prima a Dubai in 2h22'42", mentre pochi secondi dietro c'è Roma, dove la russa Galina Bogomolova ha trionfato con uno straordinario 2h22'53".

ROMA

Partiamo proprio da qui, dalla Capitale. E dalla prestazione incredibile della minuta 31enne russa, già protagonista di tempi eccellenti in pista (30'26"20 sui 10.000) e nella maratona (2h20'47" a Chicago nel 2006). Era arrivata all'ombra del Colosseo con un obiettivo e lo ha centrato in pieno: correre la maratona più veloce di sempre sul suolo italiano. Il suo tempo ha strapazzato quel 2h24'59" con cui Margaret Okayo

Da sinistra: Robert Cheruiyot vince a Boston, Jonathan Kiptoo Yego, primo all'ombra del Colosseo, Philemon Kisang si è aggiudicato la Stramilano.
Nella foto in basso: Il keniano Martin Lel dopo aver trionfato a New York taglia per primo il traguardo londinese.



aveva vinto nel 2002 a Milano. La Bogomolova è partita subito come un razzo, passando alla mezza maratona in 1h11'23" e non mostrando alcun segno di cedimento. Cosa che invece è accaduta alle rivali: le altre favorite Zousko e Kalovics, che a metà gara avevano già un paio di minuti di ritardo, alla fine hanno chiuso rispettivamente in 2h28'18" e 2h29'04", mentre le due atlete azzurre più attese, Ornella Ferrara e Vincenza Sicari si fermavano lungo la strada.

Inatteso invece il podio maschile: mentre i favoriti si staccavano uno a uno, a giocarsi un emozionante finale sono stati i neofiti keniani Jonathan Yego Kiptoo, Philip Kimutai Sanga, ed Henry

Kapkyai Kimeli. Era stato proprio quest'ultimo ad accendere la miccia a 10 km dalla fine, involandosi da solo con un vantaggio di una decina di secondi. I suoi due inseguitori lo hanno riagganciato al 39° km e sulla salita del Colosseo è stato Yego ad andarsene, riuscendo anche a rimanere sotto la soglia delle 2h10' (2h09'58"). Anche Ottavio Andriani ha finito anzitempo la sua gara. Ancora una volta sono stati oltre 10mila i maratoneti al traguardo (per la precisione 10.306, compresi disabili e retrorunners), sebbene ci sia stata una flessione di presenze rispetto agli 11.946 del 2007, dovuta probabilmente anche alla data della domenica delle Palme. Stimati in 65mila, invece, i partenti della Stracittadina.

TREVISO

Quella del 2008 sarà un'edizione difficile da dimenticare per tutti: pubblico, maratoneti, organizzatori. Per festeggiare i novant'anni dalla fine della Grande Guerra, era stata lanciata un'idea che pareva una mezza follia: tre partenze diverse (la classica Vittorio Veneto, Ponte di Piave e Vidor), oltre metà gara moltiplicata per tre e solo gli ultimi 20 km in comune. La solita aggressiva politica di marketing che a Treviso non è una novità (iscrivendosi nel 2007 si aveva un pettorale gratis per il 2008 e comunque con 25 euro è la maratona più economica) ha fatto il resto: 6255 iscritti, 4687 arrivati (tra cui 55 disabili), numeri che piazzano la gara della Marca trevigiana in quarta posizione in Italia dietro alle

tre città d'arte, Roma, Firenze, Venezia.

Quanto ai risultati tecnici, la stella più brillante è stata quella di una 42enne slovena che di appendere le scarpette al chiodo non ha alcuna intenzione. Helena Javornik, classe 1966, ancora una volta ha stupito, chiudendo con uno dei migliori tempi di sempre per una master 40, 2h28'36". Addirittura a metà gara (passaggio in 1h13'10") stava insidiando la miglior prestazione di sempre della categoria, il 2h26'51" stabilito dalla 42enne inglese Priscilla Welch nel lontano 1982 a Londra, ma poi il caldo l'ha rallentata nel finale. Si sono invece ritirate Anna Incerti (come previsto, dato che una tendinite l'aveva messa ko nella fase clou della preparazione) e Rosalba Console, rientrata sulla maratona a soli cinque mesi dalla nascita della sua prima bimba Francesca. Laura Giordano ha chiuso



seconda con il personale di 2h37'26".

I colori azzurri splendono nella prova maschile, dove si è imposto Denis Curzi in 2h13'27" al termine di una gara modesta dal punto di vista tecnico. L'ultimo a resistere al marchigiano, che già aveva vinto a Treviso nel 2005, era stato il keniano Lomuria, che però ha ceduto proprio all'ingresso in città, a 3 km dall'arrivo.

STRAMILANO

Il fascino della mezza maratona italiana probabilmente più famosa nel mondo resta immutato: la gente, i campioni, l'arrivo all'Arena civica. Quest'anno però dal punto di vista tecnico la Stramilano ha lasciato un po' a desiderare. Il keniano

Philemon Kisang ha bissato il successo del 2007, ma per trovare un tempo peggiore del suo 1h02'14" bisogna fare un balzo indietro di un ventennio, quando nel 1988 il brasiliano Diamantino bruciò in volata il nostro Francesco Panetta: entrambi furono classificati con

il tempo di 1h02'51". Per carità, il tempo non è tutto.

Kisang ha battagliato fino in fondo con il forte ugandese Wilson Busienei, che ha chiuso a 4" di distanza. Il primo italiano al traguardo è stato Rachid Berradi, 8° con 1h04'09", e qui la memoria non

può che volare a quella fantastica edizione del 2002, quando l'italo-marocchino della Forestale trionfò all'ombra del Duomo in 1h00'20", battendo due fuoriclasse come Yuda e Kamathi, con Mazza infilato tra i due, terzo in 1h00'24". Sembrava essere nata la generazione del post-

Baldini, ma gli infortuni hanno tagliato le gambe a questi due talenti.

Tra le donne



Stefano Baldini, impegnato a Londra dove è giunto 12°

Da sinistra: la brasiliana Maria Zeferina Baldaia a braccia alzate dopo il trionfo nella Stramilano; Dj Linus (al secolo Pasquale Di Molfetta) e Gianni Morandi al via della mezza maratona meneghina.



la vittoria è andata alla brasiliana Maria Zeferina Baldaia con il tempo di 1h13'50"; Ornella Ferrara è stata terza in 1h15' netti. Alla fine hanno concluso la gara agonistica 4954 atleti, ma decine di migliaia hanno partecipato alla classica corsa che viene definita «dei 50mila».

LONDRA

La numero uno di sempre. La gara più stratosferica di tutti i tempi. Vinta dal numero uno della maratona attuale, con tutto il rispetto per Gebre. La London Marathon 2008 è destinata a rimanere come una perla negli annali dei 42,195 km: non era mai successo che nella stessa gara tre atleti scendessero sotto le 2h06' e altri tre sotto le 2h07'. Addirittura per tre quarti di gara è stato in pericolo il record del mondo di Haile Gebrselassie, dopo un passaggio alla mezza maratona di 1h02'13", esattamente la metà del 2h04'26" ottenuto dal fuoriclasse etiopio lo scorso anno a Berlino. A vincere è stato ancora una volta – la terza dopo 2005 e 2007 – Martin Lel, che si è imposto anche due volte a New York in carriera e che è il favorito per le Olimpiadi, visto che nelle gare uomo contro uomo è quasi imbattibile. Gli mancava il grande tempo, ma il 2h05'15" londinese sistema tutto, tanto che per molti vale il risultato di Gebre. Lel ha travolto con la solita volata i comunque bravissimi Wanjiru (2h05'24") e Goumri (2h05'30"), mentre è da segnalare anche il 5° posto del bianco Ryan Hall con 2h06'17", ragazzo dal futuro radio-so visto che è del 1982. Mai in gara il nostro Stefano Baldini, incappato in una delle giornate più brutte della sua carriera: staccato di quasi 3' già a metà gara, nel finale è anche andato in crisi chiudendo 12° in 2h13'06". «Gli anni passano, ma io ci voglio provare per Pechino – le sue parole a fine gara con un moto d'orgoglio – devo solo pensare ad arrivare al 100 per cento, poi lì sarà una gara ben diversa». E per lui sarà un'impresa arrivare ai Giochi al 100% per colpa di una microfrattu-

ra da stress riportata poche settimane dopo Londra.

Tra le donne c'è stata grande sorpresa per la vittoria della tedesca Mikiyenko, che alla sua seconda maratona in carriera si è imposta in 2h24'14" in una gara tecnicamente meno rilevante. Poche settimane prima aveva dato forfait la stella Radcliffe, alla fine sul podio sono finite anche la russa Zakharova e l'etiopio Wami.

TORINO

Solo un mese prima era stata costretta a ritirarsi a Roma per un problema di stomaco. Ma quel sogno olimpico lo coltivava con grande forza e alla fine l'ha strappato per il rotto della cuffia. Vincenza Sicari ci ha riprovato a Torino e con la vittoria in 2h29'51" ha acchiappato il tempo imposto dalla Fidal per appena 9", ma tanto è bastato. L'atleta romana, che per la prima volta è scesa in carriera sotto le 2h30', ha fatto gara solitaria, transitando a metà poco sopra l'1h14', in linea con il suo obiettivo finale. La prima avversaria, la keniana Catherine Kurui, è arrivata ad oltre 5'.

Tra gli uomini c'è stato invece il bis di Stephen Kibiwot (già vincitore nel 2006), che con 2h10'12" ha bruciato in un arrivo molto combattuto l'ucraino Sitkovskyy, i connazionali Lomala e John Komen e l'altro ucraino Matviychuk, volto noto sulle strade italiane. Anche Sitkovskyy (2h10'17") e Matviychuk (2h10'35") hanno stabilito il proprio primato personale e ottenuto il via libera olimpico.

In una gara chiusa da 1775 maratoneti e 24 atleti diversamente abili, le luci della ribalta hanno illuminato anche un rientro storico: quello di Gelindo Bordin, che per onorare una promessa fatta nella scorsa edizione all'organizzatore della gara Luigi Chiabrera, ha indossato le scarpe a vent'anni dal trionfo olimpico di Seul 1988. Ne è venuto fuori un «numero» dei suoi. Inizialmente puntava ad un tempo sotto le 3

ore, poi però i pochi allenamenti (fa il manager e il tempo è quello che è) gli avevano fatto ipotizzare un più tranquillo 3h20'. Alla fine ha corso in 3h05'27". La classe non è acqua.

BOSTON

Ormai a Boston è di casa, un po' come Stefano Baldini a Londra. Bruna Genovese tornava infatti per la quinta volta a correre una delle maratone più affascinanti del pianeta, un po' per la storia secolare (quest'anno era la 112ma edizione), un po' per un percorso che resta tra i più impegnativi con i suoi saliscendi spacca-gambe, proprio mentre ovunque si eliminano anche i cavalcavia e le curve per ottenere i grandi tempi. Purtroppo per lei la gara è andata al contrario di quello che sperava: avrebbe voluto una partenza svelta delle prime per poi rimontarle nel finale da «cotte», invece ne è venuta fuori una gara tranquilla nella prima parte e un tempo favoloso proprio nel tratto in cui la strada sale e scende. Il passaggio di metà gara è stato infatti di 1h14'46", il che significa che l'etiope Dire Tune (al suo primo successo in una maratona importante dopo due vittorie a Houston), e con lei la russa Biktimirova che ha perso la volata di un paio di secondi, hanno corso la seconda mezza sotto l'1h11', Newton Hills comprese: 2h25'25" il tempo della vincitrice. Quando la gara si è accesa, la Genovese non è riuscita a rispondere e nel finale non aveva atlete davanti da recuperare: ha chiuso al 6° posto in 2h30'52", un tempo che – per sua stessa ammissione – non l'ha soddisfatta, anche se conferma la sua permanenza ad alto livello nelle gare che contano.

Tra gli uomini non fa ormai più notizia il dominio di Robert Cheruiyot, che in Copley Square ha tagliato il traguardo da vincitore per la quarta volta in carriera. Il percorso da Hopkinton a Boston gli si adatta a meraviglia e lo corre con tempi da maratona «piatta»: quest'anno in 2h07'46".

PADOVA

Un keniano che vive a Lathi, in Finlandia, patria dello sci nordico. E con in tasca una laurea in business administration. Non capita tutti i giorni di incontrare un personaggio come Francis Kirwa, dominatore della Maratona Sant'Antonio. Il keniano non ha avuto problemi a vincere in Prato della Valle con il tempo di 2h11'01", staccando negli ultimi 7 km i due ex connazionali Toroitich e Biwott, con un contrattacco che li ha costretti ad alzare bandiera bianca dopo che erano stati proprio loro ad accendere la gara un paio di km prima. Addirittura, con un gesto «da libro "Cuore"», negli ultimi 200 metri ha risollevato da terra anche un addetto dell'organizzazione che lo seguiva in bici ed era caduto. Secondo posto per Alberico Di Cecco, che però nel finale era piuttosto sulle gambe e ha recuperato due posizioni solo perché gli altri lo erano più di lui: il suo 2h13'10" dice tutto.

Tra le donne si è invece imposta Marcella Mancini in 2h35'24", terzo sigillo della marchigiana a Padova dopo le vittorie del 2003 e del 2006. Come al solito Padova ha regalato anche un palcoscenico importante agli atleti diversamente abili. Un fiume alla partenza (addirittura 37 carrozzine olimpiche e 93 handbike) e tanti grandi tempi al traguardo, tra cui il nuovo record del mondo per la svizzera Sandra Graf con 1h35'44", mentre Francesca Porcellato – ex detentrica del primato – si è comunque migliorata con 1h36'54". Un record italiano lo ha ottenuto anche Walter Endrizzi nella categoria amputati, con 2h33'56", mentre l'ex pilota Alex Zanardi ha dovuto superare anche due cadute per chiudere al 31° posto tra gli handbike in 1h23'02".

RISULTATI

ROMA

16 MARZO

UOMINI: 1 Kiptoo Jonathan Yego (Ken) 2:09:58; 2 Philip Sanga Kimutai (Ken) 2:10:02; 3 Henry Kapkyai Kimeli (Ken) 2:10:16; 4 Peter Korir (Ken) 2:10:48; 5 Jonathan Kipkorir Kosgei (Ken) 2:11:13; ... 19 Giorgio Calcaterra 2:18:40

DONNE: 1 Galina Bogomolova (Rus) 2:22:53; 2 Larissa Zousko (Rus) 2:28:18; 3 Aniko Kalovic (Hun) 2:29:04.

TREVISO

30 MARZO

UOMINI: 1 Denis Curzi 2:13:27; 2 Peter Esakete Loumuria (Ken) 2:13:47; 3 Samson Kosgei (Ken) 2:15:10; 4 Kenneth Kiptoo (Ken) 2:15:39; 5 Joshua Kipchumba (Ken) 2:16:41.

DONNE: 1 Helena Javornik (Slo) 2:28:36; 2 Laura Giordano 2:37:36; 3 Sisay Measso Arsedi (Sen) 2:42:26.

MILANO

6 APRILE

UOMINI: 1 Philemon K. Kisang (Ken) 1:02:14; 2 Wilson Kipkeme Busienei (Uga) 1:02:18; 3 John Korir (Ken) 1:02:24; 4 Marda Musasabeker (Fra) 1:02:36; 5 Hosea Mwok Machariyang (Ken) 1:02:52; ... 8. Rachid Berradi 1:04:09; 9 Paolo Finesso 1:04:20

DONNE: 1 Maria Zeferina Baldaia (Bra) 1:13:50; 2 Richard Hafida Gadi (Fra) 1:14:21; 3 Ornella Ferrara 1:15:00.

LONDRA

13 APRILE

UOMINI: 1 Martin Lel (Ken) 2:05:15; 2 Samuel Wanjiru (Ken) 2:05:24; 3 Abderrahim Goumri (Mar) 2:05:30; 4 Emmanuel Mutai (Ken) 2:06:15; 5 Ryan Hall (Usa) 2:06:17; 6 Deriba Merga (Eth) 2:06:38; 7 Yonas Kifle (Eri) 2:08:51; 8 Felix Limo (Ken) 2:10:35; 9 Aleksey Sokolov (Rus) 2:11:41; 10 Hendrick Ramaala (Rsa) 2:11:44; ... 12 Stefano Baldini 2:13:06.

DONNE: 1 Irina Mikitenko (Ger) 2:24:14; 2 Svetlana Zakharova (Rus) 2:24:39; 3 Gete Wami (Eth) 2:25:37; 4 Salina Kosgei (Ken) 2:26:30; 5 Ludmila Petrova (Rus) 2:26:45.

TORINO

13 APRILE

UOMINI: 1 Stephen Kibiwot (Ken) 2:10:13; 2 Oleksandr Sitkovskyy (Ukr) 2:10:18; 3 Joseph Lomala (Ken) 2:10:22; 4 John Komen (Ken) 2:10:25; 5 Vasyil Matviychuk (Ukr) 2:10:36.

DONNE: 1 Vincenza Sicari 2:29:51; 2 Catherine Kurui (Ken) 2:35:12; 3 Oksana Sklyarenko (Ukr) 2:36:14; 4 Elisa Desco 2:36:54.

BOSTON

21 APRILE

UOMINI: 1 Robert K. Cheruiyot (Ken) 2:07:46; 2 Abderrahime Bouramdane (Mar) 2:09:04; 3 Khalid El Boumlili (Mar) 2:10:35; 4 Gashaw Asfaw (Eth) 2:10:47; 5 Kasime Adillo (Eth) 2:12:24; 6 Timothy Cherigat (Ken) 2:14:13; 7 Christopher Cheboiboch (Ken) 2:14:47; 8 James Kwambai (Ken) 2:15:52; 9 James Koskei (Ken) 2:16:07; 10 Nicholas A. Arciniaga (Usa) 2:16:13.

DONNE: 1 Dire Tune (Eth) 2:25:25; 2 Alevtina Biktimirova (Rus) 2:25:27; 3 Rita Jeptoo (Ken) 2:26:34; 4 Jelena Prokopcuka (Lat) 2:28:12; 5 Askale Tafa Magarsa (Eth) 2:29:48; 6 Bruna Genovese 2:30:52.

PADOVA

27 APRILE

UOMINI: 1 Francis Kirwa (Fin) 2:11:01; 2 Alberico Di Cecco 2:13:10; 3 Haron Kiplimo Toroitich (Ken) 2:13:25; 4 Amos Masai (Uga) 2:16:09; 5 Scott Westcott (Aus) 2:16:28.

DONNE: 1 Marcella Mancini 2:35:24; 2 Dolores Pulido (Esp) 2:39:29; 3 Josephine Wangoi Njoki 2:48:20.

di Alessio Giovannini

Sorelle d'Italia



A Spalato le azzurre si sono aggiudicate la Coppa Europa di lanci, trofeo mai conquistato prima

Un successo che in casa Italia ancora mancava. Eppure il responsabile tecnico nazionale del settore lanci Domenico Di Molfetta, per scarsa ramanza, non aveva voluto confessare a nessuno il suo ottimismo, se non ad un foglio di carta chiuso in una busta alla vigilia della partenza degli undici azzurri per Spalato, sede della Coppa Europa Invernale di lanci 2008. Un anno prima, a Yalta, l'Italia dei lanci era tornata a casa con il secondo posto della squadra femminile e il quarto di quella maschile. E anche stavolta ad attendere i nostri in Croazia c'era una folta schiera di oltre 200 atleti in rappresentanza di 35 Paesi del Vecchio Continente.

La prima gara della giornata d'esordio, quella del giavellotto femminile, però, sembra quasi il replay di un anno fa in Crimea con Zahra Bani di nuovo sul terzo gradino del podio. Per la giavellottista delle Fiamme Azzurre il bronzo arriva al secondo tentativo con un lancio lungo 59,42 m, superato dalla slovena Martina Ratej, incredibile protagonista, nel gruppo B, di un sorprendente 63,16, ottenuto alla prima prova in mezzo a un favorevolissimo corridoio di vento, grazie a cui è riuscita in un colpo solo a migliorare di 4,67 m il suo personale

e riscrivere il record nazionale della specialità. Vittoria per l'inglese Goldie Sayers, accreditata con un personal best di 65,05 e autrice di un poderoso 63,65. 52,39 m, invece, la miglior misura della primatista italiana assoluta Claudia Coslovich.

Nel pomeriggio della stessa giornata, la fresca aria di primavera che si respira tra le pedane dello Stadium Park Mladezi viene, però, rotta da due urla fortissime e due lanci inarrivabili. Uno dietro l'altro, eppure quasi all'unisono. E tutti e due azzurri. Nel martello Marco Lingua, al terzo turno, dopo un lancio sbattuto contro la gabbia ed uno finito fuori settore, trasforma la pedana in una vera e propria rampa da cui decolla una martellata che arriva lontanissima: 77,87. Il finanziere di Chivasso è primo, con 120 cm di personale in più e, soprattutto, a soli 63 centimetri dal minimo per Pechino (serie: X- X - 77,87 - 76,54 - X - 76,37). Quarto, dopo aver mantenuto a lungo la terza posizione, "il capitano" Nicola Vizzone, che ha realizzato la sua miglior misura, 75,88, alla quarta prova, superato solo alla fine dal bielorusso Dzmitry Shako con 76,86. Quasi in contemporanea nel peso femminile Assunta Legnante, anche lei al terzo tentativo, dopo il 18,11 di apertura con

cui già guidava la classifica e un nullo, scende in pedana e senza esitazioni scaglia la palla di ferro a 18,98. Concetto ampiamente ribadito e vittoria "blindata" in tasca (serie: 18,11 - X - 18,98 - X - X - 18,66). Doppietta italiana sfiorata con Chiara Rosa al secondo posto con 18,05 (serie: 17,75 - 16,85 - 18,05 - 17,75 - 17,57 - 17,82) fino all'ultimo lancio, 18,38, della russa Anna Omarova che le soffia così l'argento, senza, però, riuscire a domare il comunque travolgente entusiasmo della padovana, quinta, appena sette giorni prima, ai Mondiali Indoor di Valencia con 18,68. Anche se i sorrisi più luminosi sono, comprensibilmente, quelli stampati sui volti di Marco Lingua e Assunta Legnante. Il finanziere, tra i flash dei fotografi e un salto all'indietro, sembra proprio voler far vedere a tutti quella forza che sa di aver dentro e con cui, a patto di saperla sempre ben controllare, si aspetta di fare cose grandi e, magari, con l'"8" in prima cifra. La Legnante, dopo un inverno trascorso in giro con la valigia, ma che non le aveva regalato troppe soddisfazioni dice tutto in quattro parole «Si ricomincia da qui!». Praticamente una promessa e una sfida per l'imminente stagione all'aperto. E così, mentre per due volte di seguito lo stadio si ferma per celebrare i due campioni azzurri sulle note di "Fratelli d'Italia", si conclude con 58,31 la prova del discobolo Hannes Kirchler, al suo esordio stagionale in una gara dominata, secondo pronostico, dall'estone Gerd Kanter che ha spedito il suo attrezzo a 65,25.

Il giorno dopo, invece, a Laura Bordinon tocca una levataccia per essere al campo in tempo per la sua gara. Ne vale la pena perché la veneta delle Fiamme Azzurre sbaraglia nettamente la concorrenza nel primo gruppo del disco femminile, dove il suo 56,60 non ha rivali anche se le lascia un po' d'amaro in bocca, considerato il fresco personal best di 59,21 lanciato appena qualche settimana prima ai Tricolori Invernali di San Benedetto del Tronto. Si ferma, quindi, a 55 metri esatti il disco di Cristiana Checchi, misura frutto di una giornata no per la lanciatrix della Forestale. Bene, invece, nel martello la sua compagna di squadra, la ligure Silvia Salis settima assoluta con un ottimo 67,17, con cui conferma la condizione positiva e il suo momento di ascesa nella specialità che, a Spalato, ha visto come grande assente la marchigiana Clarissa Claretti (Aeronautica), bloccata da problemi fisici. 66,59, infine, per la primatista italiana Ester Balassini, ultima azzurra a scendere in gara che, però, non è riuscita ad esprimersi al meglio delle sue potenzialità. Siamo alla resa dei conti. Dopo due giorni interi trascorsi tra gabbie e pedane con la calcolatrice sempre a portata di mano per verificare in tempo reale il punteggio e la posizione in classifica, possono finalmente esultare le lanciatrix azzurre. La Coppa Europa di lanci invernali va all'Italia. Dietro i 4.220 punti della nostra squadra femminile sono arrivate - col fiato veramente sul collo - la Germania, distanziata di appena 16 punti, e la Romania (4.094). Satisfazioni anche dove la nostra Nazionale conquista complessivamente 4 medaglie (2 ori e 2 bronzi), piazzandosi al secondo posto dietro alla Russia (7) e davanti alla Gran Bretagna (2). «Ero fiducioso di una prova vincente delle nostre ragazze - il commento finale di un raggianti Di Molfetta - e il risultato ottenuto è in linea con le aspettative iniziali anche in campo maschile. Del resto, combattere tra le grandi è sempre gratificante, ma batterle è qualcosa di più. L'importante - e questo è un discorso che nell'anno delle Olimpiadi vale per tutti - è che i nostri atleti raggiungano la consapevolezza che non hanno nulla da temere in campo internazionale. I nostri lanciatori e le nostre lanciatrix possono giocarsela e ambire ad un posto nelle finali che contano. L'Italia dei lanci c'è. Basta crederci».

SPALATO, 15 MARZO

GIAVELLOTTO DONNE

1. Goldie SAYERS GBR 63,65; 2. Martina RATEJ SLO 63,16; 3. Zahra BANI ITA 59,42; 14. Claudia COSLOVICH ITA 52,39.

MARTELLO UOMINI U23

1. Yury SHAYUNOU BLR 73,32; 2. Kristof NEMETH HUN 71,37; 3. Petri MATTOLA FIN 69,78.

DISCO UOMINI U23

1. Nikolay SEDYUK RUS 63,20; 2. Ivan HRYSHYN UKR 60,00; 3. Sjarhei ROHANAU BLR 58,38.

PESO DONNE U23

1. Irina TARASOVA RUS 16,73; 2. Alena KOPETS BLR 16,69; 3. Catherine TIMMERMANS BEL 16,35.

MARTELLO UOMINI

1. Marco LINGUA ITA 77,87; 2. Krisztian PARS HUN 77,06; 3. Dzmitry SHAKO BLR 76,86;

4. Nicola VIZZONI ITA 75,88.

GIAVELLOTTO DONNE U23

1. Mariya ABAKUMOVA RUS 62,07; 2. Maria NEGOITA ROU 54,62; 3. Ivana VUKOVI CRO 53,41.

PESO DONNE

1. Assunta LEGNANTE ITA 18,98; 2. Anna OMAROVA RUS 18,38; 3. Chiara ROSA ITA 18,05.

DISCO UOMINI

1. Gerd KANTER EST 65,25; 2. Robert HARTING GER 64,34; 3. Rutger SMITH NED 63,80; 13. Hannes KIRCHLER ITA 58,31

16.03.2008

DISCO DONNE

1. Nicoleta GRASU ROU 60,25; 2. Melina ROBERT-MICHON FRA 59,93; 3. Dragana TOMAŠEVI SRB 59,64; 9. Laura BORDIGNON ITA 56,60; 12. Cristiana CHECCHI ITA 55,00.

MARTELLO DONNE

1. Mariya BESPALOVA RUS 66,13; 2. Marina MARGHIEV MDA 65,47; 3. Lena SOLVIN FIN 63,88.

PESO UOMINI U23

1. Lajos KUERTHY HUN 19,30; 2. Nikola KIŠANI CRO 18,91; 3. Viktor SAMOLYUK UKR 17,76.

MARTELLO DONNE

1. Anita WŁODARCZYK POL 71,84; 2. Betty HEIDLER GER 71,10; 3. Kathrin KLAAS GER 69,04; 7. Silvia SALIS ITA 67,17; 11. Ester BALASSINI ITA 66,59.

DISCO DONNE U23

1. Eden FRANCIS GBR 55,90; 2. Ionela VARTOLOMEI ROU 52,53; 3. Tatyana KOPYTOVA RUS 52,14.

PESO UOMINI

1. Rutger SMITH NED 20,77; 2. Marco FORTES POR 20,13; 3. Hamza ALIC BIH 20,13.

GIAVELLOTTO UOMINI U23

1. Roman AVRAMENKO UKR 78,72; 2. Ari MANNIO FIN 78,01; 3. Thomas SMET BEL 77,68.

CLASSIFICA A SQUADRE

SENIOR UOMINI

1. Germania 4312; 2. Russia 4261; 3. Bielorussia 4243; 4. Estonia 4014; 5. Romania 3978; 6. Portogallo 3977; 7. Spagna 3915; 8. Israele 3203.

SENIOR DONNE

1. Italia 4220; 2. Germania 4204; 3. Romania 4094; 4. Russia 4065; 5. Bielorussia 4046; 6. Svezia 3954; 7. Ucraina 3743; 8. Estonia 3671; 9. Portogallo 3635; 10. Bosnia Erzegovina 2828.

UOMINI U23

1. Ucraina 4064; 2. Russia 3995; 3. Germania 3694; 4. Portogallo 3626.

DONNE U23

1. Russia 4024.

di Guido Alessandrini

Foto Archivio/FIDAL



Corse e ri-corse storiche

Il 13 aprile a Torino Gelindo Bordin è tornato ad affrontare la 42 km, vent'anni dopo il trionfo di Seul. «L'idea di rimettermi a correre è nata per caso, chiacchierando con gli amici di Boston. Là, nel '90, feci il mio vero capolavoro»

Vent'anni. A pensarci sembra incredibile. Vent'anni da quella che per l'Italia fu un'alba disegnata da Agata Christie, con l'assassino capace di colpire a tradimento (brutale e splendido: uno dei gialli sportivi meglio riusciti del secolo scorso). Il ricordo resta ancora forte: il viale di Seul, Saleh avviato all'oro, la maschera mefistofelica che avanza, l'affianca, lo sorpassa e se ne va prima di entrare da sola - la maschera con tutto il resto del corpo attaccato, si capisce - nello stadio e vincere e inginocchiarsi a baciare la pista nemmeno fosse il nuovo papa della maratona in visita pastorale. In sottofondo - qui in Italia - la colonna sonora di Paolo Rosi che in una delle sue più riuscite interpretazioni mormorava rauco «Gelindo, ti glorifichiamo...». La commozione di «The Voice», in quell'alba memorabile, è il capolavoro nel capolavoro. Come la musica di Ennio Moricone per i film di Sergio Leone o Nino Rota per Fellini: una cosa unica, indissolubile dal resto della pellicola. Un'aggiunta indispensabile, fusa

dentro a quella storia.

Vent'anni dopo, la faccia-maschera grossomodo è sempre la stessa. Solo un po' più stropicciata, i riccioletti sbiancati, il profilo appena appesantito. Anche il tempo finale è appesantito. Diciamo di 54 minuti e 56 secondi. Già, perché per qualche motivo che forse può essere trovato nei meandri della mente di un campione o forse, nel caso di Bordin, per nessun motivo preciso, l'ha ri-corsa per davvero. A Torino, il 13 aprile. Proprio una vera maratona con pettorale, cronometro, avversari e ovviamente i faticosi 42 chilometri e 195 metri. I medesimi codificati come distanza ufficiale cent'anni fa esatti a Londra, proprio nei Giochi di Dorando, traducendo le 26 miglia e 380 yards tra il parco di Windsor e lo stadio (che non c'è più) delle cadute e dei megafonisti. L'ha ri-corsa, con una sovrapposizione quasi diabolica, proprio nello stesso giorno e nelle identiche ore in cui a Londra correvano i grandissimi di adesso con l'aggiunta di Stefano



Nella foto di apertura l'arrivo trionfale di Gelindo Bordin alla Maratona dei Giochi di Seul 1988.

Bordin taglia il nastro della 42 km di Boston del '90, primo e unico olimpionico a vincere anche la secolare maratona statunitense. Gelindo giudica questa la vittoria-capolavoro della sua carriera

Baldini.

Avercena, di Bordin, anche in versione ex e stropicciata.

Si presenta e intorno, magicamente, si materializzano folle. E lui, tranquillo, spiega perché s'è imbarcato di nuovo in questa cosa che sembrava archiviata, e da questa cosa torna indietro per spiegare tutto, sedici anni dopo.

«L'idea di Torino e di ricorrere la maratona è nata per caso, chiacchierando con quelli di Boston. Già, Boston, vinta nel '90. Il mio capolavoro e non soltanto perché ancora oggi sono l'unico campione olimpico in carica ad averla conquistata, in un secolo di storia. L'idea nata per caso è di affrontarla di nuovo a vent'anni da quella cosa che per me resta memorabile. E allora, per essere pronto vent'anni dopo e cioè nel 2010 mi sono mosso con il giusto anticipo e ho corso quella di Torino vent'anni dopo Seul».

C'è quindi una strategia ben precisa dietro a quella che può sem-

brare l'ultima, nuova follia del diabolico. Che quindi si è messo in moto e ha ricominciato con pazienza.

«Non è mica stato facile. Ho il mio lavoro e alla corsa non pensavo più da quell'estate di Barcellona '92. No, non ho mai più messo le scarpe di gomma e non ho mai più fatto un chilometro. Tre mesi fa invece sono ripartito. Lo ammetto, c'era la pancetta che cominciava ad appesantirmi, quella decina di sigarette che non erano una buona iniziativa, le giornate che stavano cominciando a diventare troppo da ex. Dato che a me piace qualche colpo di testa, qualche uscita un po' strana, stavolta ho scelto questa. In qualche settimana ho buttato via sei chili ma per tornare al teorico peso forma di "quei" tempi me ne avanzano ancora una decina. In ufficio ho trovato un gruppo di amici disposti a farmi compagnia e tutti insieme siamo usciti per strada, nella pausa-pranzo o alla sera. Qualche vol-



Il celebre bacio alla pista dello stadio asiatico subito dopo il traguardo

ta anche al mattino presto».

Quindi Boston. Nel mirino c'è quel percorso, Heartbreak Hill compresa. Perché forse un pizzico di nostalgia è rimasta... «Nostalgia non saprei. Però quella volta ero stato proprio bravo. A Seul, in fondo, mi ero limitato - si fa per dire - a non farmi staccare dai grandi favoriti per poi infilarli negli ultimi chilometri. A Boston no, lì l'avevo studiata per bene e in più ero riuscito a leggere la corsa mentre le cose stavano succedendo. Avevo lasciato scappare Ikangaa. Poi l'avevo raggiunto nel momento cruciale e ho avuto la lucidità di spostarmi dall'altra parte della strada, sapendo che a lui era già successo di sfruttare la scia per non farsi staccare. Invece me ne sono andato io, con la carreggiata in mezzo che gli ha impedito di restare agganziato. Con questo non voglio dire che quella vittoria è stata più importante di Seul: un oro olimpico non si può confrontare con nient'altro».

Di quegli anni memorabili, Gelindo conserva ogni dettaglio, ogni momento di genio ma anche di quella che a noi potrebbe sembrare sregolatezza. «Con Lucio Gigliotti ho litigato spesso, anche ferocemente. Uno degli scontri peggiori è capitato poche settimane prima dell'oro olimpico, quando al Teide mi era venuto un raffreddore con qualche linea di febbre. Lui voleva che mi fermassi per recuperare. Io invece sentivo che la forma era perfetta e non ero disposto a fermarmi nemmeno un secondo. E ho continuato ad allenar-

mi. Ho avuto ragione io. Altre volte invece è successo il contrario. Come quando ero al Sestriere e a Torino venne Springsteen in concerto. Adoro "the Boss" e non avrei perso quello spettacolo per niente al mondo. Infatti andai in fuga, di nascosto, fin sotto la Mole, tornando al Colle a tardissima notte. Ma qualche strappo alla regola ci vuole. Non è certo un pizzicotto che t'ammazza, e io volevo vivere, non impazzire».

Infatti i pizzicotti non gli hanno mai impedito di allenarsi duramente. Lui e tutto quel gruppo irripetibile di cui s'è praticamente persa la traccia e forse lo stampo... «E' vero, eravamo tanti e forti. E vincevamo. Avevamo raccolto le esperienze di gente come Cindolo, Magnani, Arese e tanti altri, i nostri tecnici le avevano elaborate e noi eravamo cresciuti su quelle tracce. E soprattutto eravamo spesso ad allenarci insieme. Confrontandoci, stimolandoci. La cosa che non capisco è quel che è successo dopo, cioè il cosiddetto decentramento. Una scelta scellerata, che ha riportato tutti a casa propria senza più le occasioni per allargare la propria mente e migliorare». Si capisce che il vecchio Gelindo ha qualcos'altro che gli è rimasto che gli è rimasto di traverso. «Mi sarebbe piaciuto dare una mano. Non sui programmi ma a proposito di immagine, di mobilitazione dell'interesse su questa nostra atletica. Non capisco, ad esempio, il motivo per cui Stefano Baldini sia quasi sparito dalla ribalta dopo quel capolavoro di vittoria olimpica ad Atene. Altri atleti, soprattutto di altri sport, si sono fatti notare in televisione ma lui no. Lo ammiro come professionista, ma del senso di quel trionfo è stato conservato e sfruttato ben poco. Peccato».

ATLETICA - ROMA STADIO OLIMPICO - 11 LUGLIO 2008 - ORE 19.45

golden gala

Kinder®

+ SPORT



WWW.GOLDENGALA.IT - INFOLINE: 06 36856371

di Pierangelo Molinaro

Marcia da record

Nella Coppa del Mondo di Cheboksary il russo Nizhegorodov frantuma il primato della 50 km mentre la sua connazionale Kaniskina arriva a un solo secondo da quello della 20 km. Ottima prova di Schwazer. Azzurri secondi nel trofeo a squadre





Il vincitore e nuovo primatista mondiale della 50 km Nizhegorodov, braccato da Schwazer e protetto dall'altro russo Sergey Kirdyapkin alla fine settimo

Per un marciatore andare a Cheboksary, 500 chilometri ad est di Mosca, è come salire in paradiso. Qui la marcia non è un'isola apprezzata da pochi, ma una festa popolare con decine di migliaia di tifosi. Va bene per le gare, ma è stata decisamente un'esperienza nuova assistere alla premiazione della coppa del Mondo sotto la statua della Grande Madre della Chuvashia con migliaia di persone pronte ad applaudire ed a commuoversi, contenute dalle forze speciali della Marina russa. Merito di una cultura sportiva popolare che ha solide basi e di una tradizione che ha portato nella città russa uno fra i due centri federali della specialità dove si allenano i campioni e si plasmano le speranze.

E a Cheboksary la marcia ha aperto una strada nuova, anzi una nuova era, dove marciare non è più solo resistenza e sofferenza, ma sempre più velocità. Lo testimoniano due primati mondiali ed un terzo fallito di un solo secondo. Cominciando dallo stratosferico 3h34'14" di Denis Nizhegorodov sui 50 km, ben 1'33" meno del limite stabilito nel 2006 dall'australiano Deakes, quindi il nuovo record juniores della 10 km di Aleksey Bartsaykin, 39'57", un vero talento, quindi l'1h25'42" di Olga Kaniskina sui 20 km ad un solo secondo dal pri-

mato stabilito da Olimpiada Ivanova ai Mondiali di Helsinki. Prestazioni realizzate sotto gli occhi di tutti e quindi decisamente più credibili di numeri che talvolta drogano le liste e realizzati su percorsi tutti da verificare. Un nuovo capitolo che cambia completamente le logiche tattiche della specialità. Come già succede da un decennio nella maratona, anche nella marcia è finita l'epoca delle gare al recupero, chi cova ambizioni può solo stare davanti, essere protagonista dal primo all'ultimo metro perché ormai i ritmi di una gara a livello mondiale sono asfissianti ed impensabili sino a pochi anni fa.

I risultati di questa coppa del Mondo dicono che la Russia è più forte che mai, che ha squadre quadrate e ricambi già pronti alla spalle dei campioni. In proiezione olimpica bisogna vedere se tutti questi atleti ancora una volta si squaglieranno al caldo come è successo nelle ultime stagioni. In previsione olimpica a Cheboksary mancava solo la miglior Cina, ma, giocando in casa, sarà sicuramente da tenere in conto.

Per la squadra italiana questa coppa del Mondo è stato un esame duro e veritiero, che ha evidenziato limiti e speranze. La preoccupa-



zione maggiore è senza dubbio il settore femminile. Alle spalle di Elisa Rigaudò c'è davvero poco ed è un peccato se si pensa che poco tempo fa dominavamo il mondo. Ma non si vedono nuove Perrone, Sidoti, Alfridi o Salvador alle spalle della cinese. Ci aspettano anni grami, mentre il mondo delle donne che marciano scatta avanti. Qualche speranza in più a livello maschile, dove nella prova juniores Federico Tondodonati (7° in 42'18") ha mostrato caparbietà. Questo diciannovenne piemontese di Ivrea pare già destinato alla 50 km, ma rimane il fatto che tempi come i suoi alla stessa età li realizzava Maurizio Damilano 30 anni fa. Una buona esperienza, quella russa, comunque anche per Riccardo Macchia (12° in 42'41") e Vito Di Bari (14° in 42'54") che hanno potuto vedere da vicino come marcia il vertice della loro categoria.

L'interesse più immediato è comunque quello in proiezione olimpica e Cheboksary ci ha dato una certezza, che Alex Schwazer a Pechino può davvero inseguire l'oro olimpico. Lo ha dimostrato in una gara per lui difficilissima, caratterizzata dal primato del mondo, ma dove è stato sempre protagonista. Il terzo posto ai Mondiali di Osaka gli ha dato una dimensione nuova e la consapevolezza di avere mezzi che gli permettono di non temere nessuno; quel cappellino lanciato sul traguardo giapponese nonostante la medaglia di bronzo significava la rabbia per la consapevolezza di aver sprecato un'occasione e di non essere riuscito a dare tutto quanto aveva den-



Marco De Luca, col 155, ha chiuso con un buon 3h49'21" al nono posto



tro per conseguire il massimo risultato. Lo si è visto sin dalle prime battute della 50 km quando, tenendo il suo ritmo e memore di Osaka, non ha permesso allo spagnolo Odriozola neppure una fughetta, e quando si è trovato chiuso come in una gabbia in mezzo a 5 russi. E' quasi buffo che a batterlo siano stati Nizhegorodov e Kanaykin, gli avversari che lo avevano fregato ad Osaka. Sulla strada giapponese Schwazer si era messo nella loro scia fidandosi della loro esperienza e solo quando aveva capito che non ne avevano più era iniziata la sua disperata rincorsa quando ormai il distacco da Deakes e Diniz era incolumabile. Invece questa volta ha mostrato intelligenza, lucidità e senso tattico quando li ha lasciati andare verso un risultato mai visto, pensando all'Olimpiade, a quanti allenamenti avrebbe dovuto rinunciare se avesse dato fondo a tutte le energie. Per un

La squadra azzurra della 50 km (da sinistra: Privitera, Cafagna, Schwazer, Giupponi, De Luca), medaglia d'argento a squadre dietro la Russia e davanti a Messico e Spagna.

In basso a sinistra Alex Schwazer "circondato" dai russi. Davanti all'azzurro, col pettorale 237, c'è Denis Nizhegorodov che, con 3h34'14" ha frantumato il record del mondo della 50 km. Sotto Schwazer sul podio col vincitore Nizhegorodov e l'altro russo, medaglia d'argento, Vladimir Kanaykin. Un trio che si annuncia protagonista anche a Pechino



atleta che a maggio non è più dell'ottanta per cento del lavoro chiudere una battaglia dura come quella che ha affrontato in 3h37'04", secondo tempo di sempre della sua ancor fresca carriera, significa essere forte, terribilmente forte. Ma soprattutto sorprende la sua maturità agonistica, la sua capacità di ragionare in ogni momento della prova. Ma su questa distanza non vanno neppure dimenticati Marco De Luca, 9° in 3h49'21" nonostante problemi di pancia per più di metà prova, e Diego Cafagna, 19° con il nuovo personale, 3h53'46", piazzamenti che hanno permesso all'Italia di conquistare il secondo posto nel trofeo a squadre di questa distanza davanti a Messico e Spagna.

Più difficile appare la strada verso l'Olimpiade di Ivano Brugnetti ed Elisa Rigauda. Brugnetti viene da un anno difficilissimo, caratteriz-

zato da problemi tecnici che l'hanno portato solo a squalifiche e ritiri. Non è facile per il campione olimpico di Atene 2004 risalire la china, ma gli va dato merito di grande impegno ed una nuova umiltà. La realtà della 20 km l'ha mostrata lo spagnolo Francisco Javier Fernandez, vincitore in 1h18'15": questi sono i ritmi per imporsi in una grande gara. E quanto manca in questo momento a Ivano, a detta del suo tecnico Antonio Latorre, è solo un po' più di capacità sopportare la sofferenza. Ma gli va dato atto di aver concluso una gara per lui difficilissima, dove si è trovato in crisi dopo soli 6 km e ha marciato per buona parte da solo sotto il sole davvero tosto all'una del pomeriggio. Ma se riprende fiducia e lucida un poco il suo talento potrebbe anche arrivare al podio olimpico. Spiace solo non aver potuto vedere in azione su questa distanza Giorgio Rubino, reduce da una microfrattura che l'ha fermato per due mesi. Ancora lontana dalla competitività appare invece Elisa Rigauda, ventesima in 1h32'38 a ben 6'56" dalla vincitrice Kaniskina. A inizio inverno è stata debilitata dalla mononucleosi e fatica ancora a riprendersi.

COPPA DEL MONDO DI MARCIA Cheboksary (RUS) 10-11 maggio 2008

UOMINI

10 km juniores: 1. Aleksey Bartsaykin (rus) 39:57, 2. Ding Chen (chn) 40:12, 3. Denis Strelkov (rus) 40:17, 4. Lluís Torla (esp) 40:21, 5. Rui Zhang (chn) 41:08, 6. Manel Torla (esp) 42:12, 7. Federico Tontodonati (ita) 42:18, 9. Adrian Ochoa (mex) 42:28, 10. Ricardo Lojan (ecu) 42:37. Altri italiani: 12. Riccardo Macchia 42:41, 14. Vito Di Bari 42:54. Classifica a squadre: 1. Russia, punti 4, 2. Cina 7, 3. Spagna 10, 4. Italia 19.

20 km seniores: 1. Francisco Javier Fernandez (esp) 1h18:15, 2. Valeriy Borchin (rus) 1h18:21, 3. Eder Sanchez (mex) 1h18:34, 4. Ilya Markov (rus) 1h19:04, 5. Andrey Krivov (rus) 1h19:10, 6. Erik Tysse (nor) 1h19:11, 7. Luke Adams (aus) 1h19:15, 8. Juan Manuel Molina (esp) 1h19:19, 9. Robert Heffernan (irl) 1h19:22, 10. Jared Talent (aus) 1h19:48. Italiani: 16. Ivano Brugnetti 1h21:19, 19. Jean Jacques Nkou-loukidi 1h21:45, 30. Fortunato D'Onofrio 1h22:55, 64. Daniele Paris 1h26:25. Classifica a squadre: 1. Russia, punti 11, 2. Spagna 22, 3. Australia 48...

50 km seniores: 1. Denis Nizhegorodov (rus) 3h34:14 (record mondiale), 2. Vladimir Kanaykin (rus) 3h36:55, 3. Alex Schwazer (ita) 3h37:04, 4. Trond Nymark (nor) 3h44:59, 5. Mikel Odriozola (esp) 3h47:30, 6. Horacio Nava (mex) 3h47:55, 7. Sergey Kirdyapkin (rus) 3h48:29, 8. André Hohne (ger) 3h49:03, 9. Marco De Luca (ita) 3h49:21, 10. Janus Janevics (lat) 3h49:50. Altri italiani: 19. Diego Cafagna 3h53:46, 35. Dario Privitera 4h02:32, 57. Matteo Giupponi 4h20:10. Classifica a squadre: 1. Russia, punti 10, 2. Italia 31, 3. Messico 32.

DONNE

10 km juniores: 1. Tatyana Kalmykova (rus) 42:44, 2. Irina Yumanova (rus) 43:23, 3. Elmira Alembekova (rus) 44:39, 4. Anamaria Greceanu (rom) 46:05, 5. Jess Rothwell (aus) 46:44, 6. Kang Zhou (chn) 47:10, 7. Adriana Turnea (rom) 47:21, 8. Maria Del Pilar Rayo (col) 47:25, 9. Nazdeya Darazhuk (blr) 47:38, 10. Anlly Pineda (col) 47:44. Italiane: 22. Antonella Palmisano 49:24, 27. Eleonora Giorni 49:44, 32. Mara Misuraca 50:54. Classifica a squadre: 1. Russia, punti 3, 2. Romania 11, 3. Colombia 18... 10. Italia 49.

20 km seniores: 1. Olga Kaniskina (rus) 1h25:42, 2. Tatyana Sibilava (rus) 1h26:29, 3. Vera Santos (por) 1h28:17, 4. Lyudmila Arkhipova (rus) 1h28:29, 5. Maria Vasco (esp) 1h28:39, 6. Olive Loughnane (irl) 1h29:17, 7. Jane Saville (aus) 1h29:27, 8. Maria José Poves (esp) 1h29:31, 9. Elena Ginko (blr) 1h29:35, 10. Susana Feitor (por) 1h29:38. Italiane: 20. Elisa Rigauda 1h32:38, 27. Valentina Trapletti 1h34:10, 46. Federica Ferraro 1h38:00, rit. Gisella Orsini e Rossella Giordano. Classifica a squadre: 1. Russia, punti 7, 2. Portogallo 24, 3. Spagna 38...



Sessanta giorni



1 MARZO, TRIANGOLARE GIOVANILE INDOOR DI HALLE

La Germania ha dominato il triangolare giovanile indoor di Halle: il match è stato segnato dalla straordinaria prestazione del "colored" tedesco Raphael Holdzepe, che ha migliorato il primato mondiale dell'asta juniores al coperto con la misura di 5.68 (precedente del russo Artyom Kuptsov, 5.66 a Donyetsk 2003). Con diversi allievi in formazione, gli azzurri hanno dato una buona dimostrazione di combattività, migliorando nel complesso 14 primati personali: nel carniere dei nostri anche 4 migliori prestazioni nazionali di categoria (2 juniores e 2 allievi). Protagonista il giovane ostacolista piemontese Luca Zecchin, capace di riscrivere per due volte il limite junior dei 60 ostacoli (barriere da 1 metro), prima con 7"94 poi con 7"92: il precedente era di Matteo Andreani, 7"96 nel 2007. Le altre due MPN appartengono alla categoria allievi: 4.85 di Claudio Stecchi, a migliorare il suo recentissimo 4.81 dei Tricolori di Ancona, e 13'49"64 nei 3000m di marcia della tarantina Antonella Palmisano (nella foto fidal), che strappa così a Rossella Giordano anche il primato di categoria al coperto (per l'astigiana 14'04"77 risalente al 1989), dopo averle tolto l'anno scorso ai Mondiali di Ostrava il record outdoor sui 5km. In chiave azzurra, oltre alle 5 vittorie individuali – di rilievo soprattutto il dominio di Giordano Benedetti sui 1500 – da segnalare altre prestazioni di assoluta levatura per questa fascia di età: il 47"88 del vicentino Domenico Fontana sui 400 e l'8"44 di Giulia Pennella sui 60hs (entrambi inseritisi al 4° posto nelle liste di sempre "under 20"), come pure i 13.00 di Eleonora D'Elicio nel triplo (con la conferma della neo-primatista allieve Maria Moro a 12.69) e il progresso dell'allievo foggiano Marcello Palazzo nell'asta (4.75). L'alto maschile ha visto lo straordinario progresso di Lorenzo Biaggi, 18enne goriziano che ha incrementato il personale di 7 centimetri, valicando quota 2.14. Nella prova femminile, nuovo personale di Serena Capponcelli, salita a 1.84. Non tutto è filato per il verso giusto: assente in parten-

za il romano Valerio Rosichini, fermato dall'influenza, gli azzurri hanno pagato l'infortunio del talento dell'alto Elena Vallortigara la quale – vittima di un problema al tallone – ha effettuato un solo salto a 1.65 per fare classifica. Sfortunatissimo anche lo sprinter toscano Edoardo Bainsi, toccato da un avversario nella prima prova dei 60 metri – conclusi solo sullo slancio in precario equilibrio – e poi ostacolato anche nell'ultima frazione della staffetta da un francese caduto in pista: in questo caso compromessa la prestazione tecnica della squadra italiana, che poteva anche aspirare al nuovo limite di categoria.

1 MARZO, QUADRANGOLARE LANCI A HALLE

Una sola vittoria, quella di Laura Gibilisco nel martello, per i lanciatori azzurri impegnati nel quadrangolare giovanile all'aperto di Halle: condizioni ambientali proibitive, dal momento che – scampato il pericolo della pioggia – ci si è messo il vento (con raffiche a tratti di 100 km/h) a complicare il compito degli atleti in pedana. Bene anche la discobola junior Tamara Apostolico (nella foto Omega/fidal: già bronzo agli Europei di categoria a Hengelo 2007). La formula prevedeva 2 juniores e un "under 23" per ciascuna prova: ma le classifiche sono state compilate tenendo conto delle misure facciali e senza far riferimento agli attrezzi diversi della categoria "under 20" (per i maschi juniores: disco da 1.75kg e martello da 6kg). I RISULTATI - Maschili - Disco: 4.Zucchinali 51.86, 5.Centi 50.14, 10.Botti 46.41; Martello: 4.Rocchi 64.41, 10.Biondi 57.10, 12.Ferretti 56.10; Giavellotto: 2.Sabbio 68.35, 4.Fent 67.10, 9.Clean 62.67; Classifica a squadre: 1.Germania 85, 2.Italia 57, 3.Spagna 50, 4.Francia 42. Femminili - Disco: 2.Apostolico 48.45, 9.Strumillo 44.03, 10.Martello 42.47; Martello: 1.Gibilisco 62.92, 7.Fogliani 51.08, 10.Corzani 46.59; Giavellotto: 7.Marchi 45.81, 8.Paccagnan 45.12, 12.Capodanno 36.72. Classifica a squadre: 1.Germania 88, 2.Francia 57, 3.Italia 51, 4.Spagna 37



id a



20 MARZO, RIPARTE CASA ITALIA ATLETICA

Continuità ed affidabilità. Sono queste le due caratteristiche che animano il progetto Casa Italia Atletica anche per il prossimo quadriennio. Continuità perché dal 1998 Casa Italia Atletica promuove incessantemente il "Made in Italy" in giro per il mondo, offrendo una palcoscenico unico ai successi degli azzurri nei campionati europei e mondiali. Affidabilità perché i numerosi Partner che hanno creduto e quelli che crederanno in questo progetto di marketing territoriale, avranno a disposizione uno strumento capace di attivare un circuito virtuoso di sviluppo attento a valorizzare le realtà produttive d'eccellenza ed i progetti più innovativi secondo una precisa visione strategica. Nel 2008 Casa Italia Atletica ha scelto di essere presente ad un altro appuntamento internazionale di grande rilievo: i Campionati Europei Master in programma a Lubiana dal 23 luglio al 4 agosto. Previsti oltre 2500 atleti provenienti da tutta Europa di età compresa tra i 35 e i 70 anni appartenenti alle più disparate attività professionali senza contare i numerosi accompagnatori, familiari, appassionati e turisti che parteciperanno alla kermesse continentale. Nella capitale slovena sarà allestito uno stand di circa 250 metri quadrati, ripartito in spazi dedicati ai vari Partner e funzionante per tutto il periodo delle gare, nell'area stadio, con degustazioni e presentazioni di progetti e attività promozionali. Lubiana costituirà così un'occasione prestigiosa per presentare, in un contesto internazionale, i Campionati Europei Master indoor che saranno ospitati ad Ancona nel 2009. Ma l'attività di Casa Italia Atletica partirà ufficialmente in occasione dei Campionati Italiani Individuali su Pista a Cagliari dal 18 al 20 luglio, momento ufficiale per lanciare la trasferta slovena dove la squadra azzurra è attesa per grandi prestazioni. Poi il futuro: negli eventi internazionali dei prossimi anni Casa Italia Atletica riproporrà la formula che ha riscosso enorme successo agli ultimi mondiali di Osaka con azioni di marketing territoriale, promo-

zione culturale e turistica, enogastronomia e seminari tematici. Dai mondiali di Berlino (15 - 23 agosto 2009), agli europei di Barcellona (26 luglio - 1 agosto 2010) fino ai mondiali di Daegu (agosto/settembre 2011), l'avventura continua con l'intento di coniugare sapientemente sport, marketing, cultura e tradizioni tutte italiane. Anche per questo progetto quadriennale Casa Italia Atletica potrà giovare del patrocinio dell'ICE - Istituto nazionale per il Commercio Estero, dell'Enit - Agenzia Nazionale del Turismo e dell'UPI - Unione delle Province Italiane.

12 APRILE, AZZURRI IN EVIDENZA A PODEBRADY

Azzurri in grande videnza nel match internazionale di marcia andato in scena questa mattina a Podebrady (Rep. Ceca). Nella gara maschile sui 20 km., ottimo terzo posto del cinquantista delle Fiamme Gialle Marco De Luca, al personale in 1h23:16 (con un'ultima frazione di 5000 metri percorsa in 20:30). L'allievo di Parcesepe vantava un 1h24:07 in pista, datato 2008; il crono è certamente un bel segnale in vista dell'appuntamento sui 50 km della Coppa del Mondo di Cheboksary, dove con ogni probabilità il romano sarà impegnato. Vittoria per lo slovacco Toth in 1h22:35, davanti allo spagnolo Arcilla (1h23:06). Nella prova femminile, la giovane Valentina Trapletti (Esercito) ha chiuso al quarto posto in 1h34:35, confermando i progressi recentemente evidenziati; alle sue spalle, settima, Rossella Giordano (Fiamme Azzurre), in 1h34:57. Nelle gare giovanili, azzurri in grande spolvero: primo posto nella classifica junior maschile (davanti alla Spagna) e secondo (con la Spagna prima) tra le ragazze. Secondo posto per un ottimo Federico Tontodoanti (Cus Torino) in 42:12, mentre il pugliese Vito Di Bari (Cus Bari) conferma la sua classe chiudendo al terzo posto in un probante 42:38. In campo femminile, la migliore è stata Mara Misuraca (Alto Lazio), in 48:47. Tra gli Under 18, Italia addirittura travolgente, con azzurrini a fare triplet-



Sessanta giorni

ERRATA CORRIGE

Sul n° 2 di "Atletica", nell'ambito dell'intervista a De Gasperi (Corsa in Montagna) viene riportata erroneamente la dichiarazione «con altri ragazzi ho fondato l'Associazione Nazionale Amici della Corsa in Montagna». In realtà la suddetta Associazione è stata fondata nell'anno 2000 da Angelo Debiassi, Presidente con altri soci, mediante Atto Costitutivo notarile del 18/11/2000. Dell'errore ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati.

ta sia tra i maschi che tra le femmine. "Sono soddisfatto soprattutto per il comportamento dei più giovani - il commento del responsabile di settore Vittorio Visini -, hanno tutti dato il meglio in questa prova. Anche tecnicamente abbiamo ottenuto un plauso, e questo fa doppiamente piacere: una sola proposta di squalifica su quindici atleti impegnati è davvero un bel segnale".

12 APRILE, ITALIA TERZA NELLA COPPA DEI 10000

Poco azzurro nella Coppa Europa dei 10000 metri, andata in scena ieri pomeriggio a Istanbul. Il migliore degli italiani è stato Daniele Meucci, sesto in 28:56.53, finito lontano però dal minimo di ammissione ai Giochi (sia dal 27:50 del limite A, sia dai 28:10 del B). A parziale consolazione, il bronzo della squadra, terzo grazie ai piazzamenti di Gianmarco Buttazzo (undicesimo in 29:32.75) e Fabio Mascheroni (tredicesimo 30:07.28; quindicesimo posto per Francesco Bona, 30:22.45). Vittoria per il turco Selim Bayrak, in un buon 27:47.75. Nella prova femminile, ancora Turchia, con Elvan Abeylegesse ad imporsi in 31:36.33. Indietro, molto indietro le azzurre: diciassettesima Gegia Gualtieri (34:47.20), ventesima Fatna Maraoui (35:28.13).

21 APRILE, CASIRAGHI RECORD NELLA 24 ORE

Eccezionale prestazione di Monica Casiraghi alla 24 Ore del Delfino, che a Ciserano (Bg) ha assegnato i titoli tricolori per la specialità. L'ex campionessa mondiale della 100 Km ha percorso 226,130 km, nuova miglior prestazione italiana della specialità di ultramaratona, mostrando grandi doti per questa prova di super resistenza che fanno davvero ben sperare per le prossime rassegne internazionali. Per far capire la portata della prestazione della Casiraghi, l'atleta lombarda è stata preceduta unicamente dal vincitore della gara maschile, il greco Yiannis Kouros, uno dei nomi storici della specialità delle 24 Ore, che ha percorso 261,054 km, nuovo record del percor-

so di Ciserano. La Casiraghi (Fila Equipe Brescia) si è aggiudicata così il titolo nazionale su pista delle 24 Ore precedendo Monika Moling (Sri Chinmoy) che ha percorso 176,130 km, terza Nunzia Patruno (Atl.Aufidus) con 171,921 km. Nella prova maschile titolo italiano a Gastone Barichello (Atl.Vimar Marostica/221,643 km) davanti a Eugenio Cornolti (Runners Bergamo/217,270) e Ugo Zuccari (Atl.Villa De Sanctis/212,035).

29 APRILE, TORINO OSPITA IL CONSIGLIO EAA

Si è svolta lo scorso weekend la 119. riunione del Consiglio Europeo dell'Atletica, ospitato a Torino dove il prossimo anno si terranno i Campionati Europei Indoor. Proprio in quest'occasione i massimi dirigenti della EAA, a cominciare dal Presidente Hansjorg Wirz e dal Direttore generale Christian Milz, si sono incontrati con le autorità italiane (il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, l'Assessore allo Sport Renato Montabone, il Presidente della Fidal Franco Arese) per valutare lo stato dei lavori e dell'organizzazione in vista del grande evento del prossimo marzo. Nel corso del ricevimento sono stati espressi vivi apprezzamenti per l'impegno con il quale l'atletica italiana si sta avvicinando alla manifestazione e per l'aspetto organizzativo, soprattutto grazie al sostegno di tutta la città che dopo le Olimpiadi Invernali 2006 si sta adoperando al meglio per portare a Torino il meglio di tutti gli sport.

1 MAGGIO, BRUGNETTI SECONDO A SESTO S. GIOVANNI

Un ottimo Ivano Brugnetti sfiora il successo nella classicissima di Sesto San Giovanni, quarta tappa del Challenge IAAF della marcia, lasciando il passo al termine dei 20 chilometri di percorso al solo Jefferson Perez, l'ecuadoregno campione del mondo della specialità (nonché olimpionico di Atlanta '96). Giornata di grande successo per il tacco e punta, da sempre di casa da queste parti, periferia gran-



fidal.it

de di Milano. In mattinata, nuovo trionfo per la norvegese Kirsty Platzer, che si è imposta (bis della vittoria 2007) ai danni della greca Athanasia Tsoumeleka, la campionessa olimpica di Atene, distanziata di soli 14 secondi (1h30:07 il tempo della vincitrice, 1h30:21 quello della seconda classificata). Nel pomeriggio, lo show degli uomini (forfeit dell'ultimora per il campione del mondo dei 50km, l'australiano Nathan Deakes, che ha accusato un lieve risentimento muscolare). Perez va in testa fin dal via, con Brugnetti (Fiamme Gialle) a seguirne le orme da vicino; ai 10 km il passaggio del primo è di 40:45, con l'azzurro - per chi non lo ricordasse: campione olimpico ad Atene quattro anni fa - distanziato di soli due secondi. E' a questo punto che Perez sceglie di andare via, mettendo via una frazione di 5km di 19:45 (19:58 per l'allievo di Antonio La Torre). Brugnetti però è bravo a non reagire in maniera scomposta, come troppo spesso, purtroppo, gli era capitato nella scorsa stagione; la sua marcia, altro elemento confortante, è un manuale di stile, anche se un "rosso" (tra lo stupore generale) vola comunque. Cose che capitano... Nel finale l'Ivano si concede un chilometro da 4:01, ma ciò che piace di più, a conti fatti, è la tenuta mentale, la freddezza nel gestire la situazione di gara. Nota assai positiva in vista della Coppa del Mondo di Cheboksary (10-11 maggio), dove si ritroveranno tutti i protagonisti dei Giochi di Pechino. Più indietro, ma assolutamente in linea con le attese, il carabiniere Alex Schwazer, sesto, in assoluta scioltezza, in 1h26:07; discorso identico per il compagno di club Diego Cafagna, tredicesimo in 1h28:45. A confortare ulteriormente l'atleta altoatesino, allenato da Sandro Damilano, il dato derivante dal successivo test del lattato: 1.4 m/moli, come a dire, praticamente la fatica accumulabile per una passeggiata per i negozi del centro...Anche per Schwazer, l'appuntamento è a Cheboksary, in casa dei maestri russi, dove è probabile si accenderanno vere e proprie scintille agonistiche."

RECENSIONI



Il parco reale e Monza, una storia di sport ed atletica, di Sergio Giuntini e Alberto Zanetti Lorenzetti, edito dal Comitato Regionale FIDAL Lombardia, a cui (tel. 02 744786) bisogna rivolgersi per ottenerlo.

Volume di 66 pagine stampato in occasione del campionato italiano di società di corsa campestre 2008, disputato a Monza, ed articolato in quattro capitoli. 1) Origini e breve storia del Parco di Monza, con le attività sportive (al di là quindi della sola atletica) in esso svoltesi; 2) Sport, politica e società tra Ottocento e Novecento, che inquadra storicamente le iniziative sportive locali, dedicando spazio soprattutto alla Società Ginnastica Forti e Liberi Monza; 3) La corsa campestre prepara alla guerra, sulla importanza militare delle doti di corsa e resistenza scoperte durante la Grande Guerra e sulla conseguente valorizzazione della corsa campestre; 4) Podismo e cross a Monza, sull'attività locale di corsa su strada e campestre.

Il libro, riccamente illustrato, dedica spazio anche ai campioni monzesi, come Ernesto Ambrosini, medaglia di bronzo sui 3000 siepi ai Giochi Olimpici di Anversa 1920, tratteggiando nel suo complesso un quadro esauriente sia dal punto di vista culturale sia da quello agonistico, della storia del parco e delle gare di corsa in esso disputatesi.



SALTA, MARIA

Ritratto della Moro, 17 anni, triplista portacolori della Italgest Athletic Team già tre volte campione d'Italia e primatista nazionale Allieve con 12.80

“

Il mio sogno? Essere utile agli altri: diventare, non so, un vigile del fuoco, o vestire una divisa ed essere in prima linea per aiutare il prossimo

”

Maria è spontanea e semplice, come il bel nome della tradizione che i genitori hanno scelto per lei. Maria mette passione in quello che fa, ma non se ne vanta troppo perché altrimenti, dice, potrebbe sembrare “arrogante”. Maria sa ascoltare – l’allenatore, le compagne, la famiglia – ma poi ama anche decidere con la sua testa: perché la vita è sua e i piani potrebbero anche cambiare. Maria Moro è un’atleta, una bella atleta: non si fa, a 15 anni, la terza prestazione mondiale in stagione delle cadette (12.68 nel 2006), se non si hanno qualità. Non si stabilisce per due volte il limite italiano allieve – 12.71 e 12.80 al coperto (2007 e 2008) – se non c’è materia su cui lavorare. Maria ha anche le idee chiare, almeno sull’immediato futuro: perché quel 13.04 di Giovanna Bacco, la migliore di sempre tra le allieve all’aperto, adesso le fa gola e sente di poterlo raggiungere. Maria Moro, in qualche modo, ricorda fisicamente la padovana: che aveva talento, questo sì, ma poi non ha avuto la costanza per insistere o comunque è stata distratta da altri interessi.

Il triplo è una specialità dura: applicazione e sacrifici, altrimenti non si sfonda. Maria lo sa, e la tempra bergamasca l’aiuta: la sua realtà si dipana tra la casa di Brignano Gera d’Adda, un ambiente d’incanto manzoniano, e le pedane di Treviglio e Caravaggio, dove cerca di costruire le sue aspirazioni sportive. Senza tensioni, ma con determinazione: da quel giorno, era una bimbetta, che si lasciò convincere dalle compagne di scuola a competere in una gara di 40 metri indoor al Palazzetto di Treviglio: «Andai benino e ci ritrovammo al campo per continuare: poi io restai mentre le amiche si dileguarono. Non importa, ne ho trovate di nuove». Un po’ di velocità, un po’ di ostacoli: le sensazioni del lungo, però, la catturarono. E a Castenedolo, inverno 2005, provò per la prima volta il triplo: «Non avevo ancora 14 anni: saltai 10.92». L’affinità con le pedane al coperto, quelle che finora le hanno regalato le maggiori soddisfazioni, dev’essere nata allora. In realtà sembra un caso, perché Maria si è ben difesa anche



■ La scheda di Maria Moro

E’ nata a Treviglio (Bergamo) il 22 maggio 1991 (1,75 m/59 kg) e vive a Brignano Gera d’Adda. Cresciuta sui campi di Treviglio e Caravaggio, sotto la guida di Paolo Brambilla, è un prodotto dell’Atletica Estrada: ora è tesserata per l’Italgest Athletic Team. In campo internazionale vanta due finali importanti, nel 2007: 10[^] ai Mondiali U.18 di Ostrava e 7[^] all’EYOF di Belgrado. Finora ha vinto tre maglie tricolori, tutte nel triplo allieve: 2007, indoor e aperto, e 2008 indoor. Vanta la seconda prestazione cadette di sempre (12.68, dopo il 12.71 di Simona La Mantia) e per due volte ha stabilito limiti nazionali allieve, sempre al coperto: 12.71 a Genova 2007 e 12.80 ad Ancona 2008. Studia ragioneria a Treviglio. La progressione (lungo-triplo): 2005 (14 anni) 4.79/4.91-11.68; 2006 (15) 5.64-12.68; 2007 (16) 5.36-12.48/12.71; 2008 (17, indoor) 12.80.

nelle competizioni titolate all’aperto che è stata chiamata ad affrontare l’anno scorso. Impatto difficile, ma formativo: «La qualificazione dei Mondiali di Ostrava è stato il momento più intenso: non ero soddisfatta del mio 12.16, pensavo di non andare da nessuna parte. E quando ho visto il mio nome sul tabellone, tra le ammesse alla finale, ho avuto la scossa». Il confronto con il mondo, una rivelazione: «Mamma mia quella cubana che ha vinto, la Alcantara: piccolina, ma con la dinamite nei piedi». Più convinta a Belgrado, all’EYOF: un’altra finale, nonostante un piccolo infortunio. Il timore, questo sì, che il dolore si facesse sentire: come a Bastia Umbra, nel 2006, quando da favorita aveva dovuto rinunciare ai Tricolori cadetti, la prima manifestazione importante della carriera. Paura passata e ora, come unico cruccio, i nulli: «Come nell’esordio in nazionale juniores, ad Halle: sarà che volevo strafare».

Un po’ di grinta serve, ma senza perdere la lucidità. Maria, il ritratto della semplicità, desidera essere affidabile, nello sport come nella vita: «Il mio sogno? Essere utile agli altri: diventare, non so, un vigile del fuoco, o vestire una divisa ed essere in prima linea per aiutare il prossimo». Semplice, generosa: chi non si fiderebbe di una così?

La poesia dell'atletica

L'atletica non è fatta soltanto di muscoli che si contraggono fino allo sfinimento e di polmoni strizzati come spugne. Il nostro sport è anche (o soprattutto) linfa per la mente e per l'anima. La nostra lettrice Maria Robertelli ci ha inviato questo suo componimento poetico che noi volentieri pubblichiamo, ispirato alla gara dei 400 metri a ostacoli. Versi che spiegano cosa può passare attraverso il cervello, il cuore e l'anima dell'atleta nei pochi secondi che vanno dallo sparo dello starter alla linea del traguardo.

24 settembre 2007

Ostacoli

**Fu amore a prima vista
e conservo ancora nel cuore l'ebbrezza
del giro della morte e dei suoi dieci ostacoli.**

**Sei sui blocchi di partenza
e il tuo cuore è un treno in corsa.
La gradinata è piena ma tu non senti nulla:
fai silenzio fuori e dentro di te.**

Via!

**Sei in gara, ma non c'è più gara.
Ci sono le avversarie, ma sei sola.**

Sola.

Contro il primo ostacolo.

Attacca!

**Una voce dentro di te.
Passi decisa il primo ostacolo,
e il muro è superato,
è solo questione di ritmo,
e corri,**

**verso il secondo, corri,
e sai di non dover esitare,
l'ostacolo lo devi attaccare,
se lo attacchi lo hai già superato,
e puoi andare avanti...**

**Sono solo dieci ma sono infiniti
e tu non devi mollare,**

lo sai,

"i passetti sono la morte dell'ostacolo".

Corri.

**Non puoi far altro che correre,
ed ecco che sei sul rettilineo finale,
ma non è ancora finita,
non sarà mai finita,
"perchè il traguardo è sempre oltre
la linea di arrivo".**

Maria Robertelli - Genova

Il Caribe che sogna due volte

Dal post-mondiale di Valencia alla prima decade di maggio, il diario dell'atletica internazionale passa per una sensazionale serie di grandi maratone fino ai fragori della pista, con in copertina Usain Bolt.

INDOOR, CHIUSURA NEL SEGNO DI BIANCA KNIGHT

Nel corso dei campionati universitari indoor USA (disputati nella consueta sede di Fayetteville) la diciannovenne Bianca Knight ha migliorato per due volte nella stessa giornata il primato mondiale junior al coperto dei 200 metri: prima ha corso in 22.48 in batteria, poi si è ulteriormente migliorata in finale arrivando al titolo NCAA in 22.40, nona prestazione all-time, e migliore del precedentelimitate juniores di Sanya Richards (22.49). Terza sui 60 metri, la Knight ha preceduto le giamaicane Anderson (22.62) e Facey (22.94). Nelle altre gare di sprint degli NCAA, Richard Thompson ha eguagliato per due volte la migliore prestazione mondiale stagionale dei 60 metri, correndo in 6.51, mentre Rubin Williams si è imposto sui 200 metri in 20.36 battendo la novità ventenne Charles Clark (20.50).

CHE PESO WHITING, 21.73!

Nel peso maschile Ryan Whiting, già immensamente progredito nelle ultime settimane, ha ottenuto un impensabile 21.73, tredicesima prestazione all-time, precedendo l'altra nuova leva del settore lanci made in USA, Russell Winger, che si è migliorato con 21.29. Nel lungo segnalazione per Reindell Cole, 19 anni e mezzo, planato a 8.12 senza precedenti di rilievo nelle passate stagioni, che arriverà a migliorarsi ancora ad inizio maggio, all'aperto, con 8.17.

CRONOLOGIA DI MARATONE

A Seul torna alla vittoria il 37enne Sammy Korir (37 anni), veterano in grande spolvero, in 2:07:32. Il tripudio keniano completato da Jason Mbote (2:07:37) ed Edwin Komen (2:07:45). Le atlete cinesi dominano la corsa femminile: prima Zhang Shujing in 2:26:11, seconda Wang Xueqin (2:28:39).

Haile Gebrselassie ha conquistato la mezza maratona di Lisbona in 59:19, su un percorso modificato per eliminare il dislivello e permettere l'omologazione dei risultati. E' atteso in maggio ad Hengelo, dove cercherà il passi olimpico sui diecimila metri. Patrick Makau Musyoki si è imposto a L'Aja in 1:00:08 su Joseph Maregu (1:00:12) e Denis Ndiso (1:00:33). Lo stesso Makau si ripeterà a Berlino in un crono quasi identico, 1:00:00, ma faticando più del previsto per l'opposizione dell'etiope Wondimu, giunto a un secondo. La keniana

Peninah Arusei ha vinto la gara femminile in 1:08, poi tornerà a Berlino in primavera per far sua anche la classica 25 chilometri.

PARIGI, BELLISSIMA

A sei mesi dal debutto di Amsterdam in 2:08:18, l'etiope Tsegaye Kebede ha vinto la maratona di Parigi in 2:06:40, perdendo per un secondo la soddisfazione di centrare la migliore prestazione mondiale under23, detenuta da Samuel Wanjiru Kamau, 2:06:39 a Fukuoka al termine della scorsa stagione (farà ancora meglio a Londra pochi giorni dopo, come vedremo). Alle spalle di Kebede un altrettanto eccezionale Moses Kimeli Arusei, keniano 24enne (2:06:50). Martha Komu, keniana anche lei, ha preceduto di quattro secondi l'etiope Tola chiudendo il 2:25:33. Dodicesima Marcella Mancini in 2:35:47.

A LONDRA FUOCO E FIAMME

Martin Lel si è imposto per la terza volta nella Flora London Marathon (tra gli ultimi due successi anche la vittoria a New York nello scorso novembre) realizzando la quinta prestazione di ogni tempo in 2:05:15. In 2:05:24 Samuel Wanjiru (alla seconda esperienza sulla maratona, ed in 2:05:30 il marocchino Goumri, secondo lo scorso anno sia a Londra che a New York.

Forse la migliore maratona di sempre, ben al di sotto del record del mondo prima che un brusco peggioramento delle condizioni atmosferiche vanificassero i sogni-primato dei battistrada. Mai tre atleti erano scesi tutti insieme sotto le due ore e sei minuti, ma anche tra i piazzamenti successivi si sono registrate statistiche-record. Stefano Baldini ha concluso la prova dodicesimo in 2:13:06.

Vale la pena di citare anche le prestazioni del quarto classificato (Emmanuel Mutai in 2:06:15), del quinto (miglior nativo americano di sempre in 2:06:17) e del sesto (Deriba Merga Ejigu in 2:06:38).

Con 2:24:14 l'ex-kazaka Irina Mikitenko, tedesca ormai da numerose stagioni, ha confermato quanto di buono si diceva di lei dopo la vittoria nella mezza maratona di Paderborn di venti giorni prima (1:08:51). La Mikitenko ha preceduto l'espertissima russa Zakharova (2:24:39) e l'etiope Wami (2:25:37), peraltro vittima di una caduta nel corso della gara.

AL SOLE DI ROTTERDAM

Contemporaneamente a Londra si è disputata la ben più primaverile maratona di Rotterdam, dominata dal 31enne William Kipsang in 2:05:50, record della corsa. Secondo Daniel Rono in 2:06:58, terzo Charles Kamathi, secondo step sui 42 chilometri, in 2:07:33. Domenica trionfale per le maratonete europee: anche a Rotterdam, come a Londra, ha trionfato una specialista del vecchio continente, la russa Morgunova in 2:25:12.

CHERUIYOT IV, RE DI BOSTON

Per l'edizione numero 112 della maratona di Boston, luci della ribalta accese per la quarta volta su Robert Kipkoech Cheruiyot, transitato a metà percorso in 1:03:07 prima di decollare dalla compagnia e giungere primo al traguardo in 2:07:46. Secondo il marocchino Bouramdane in 2:09:04. Bruna Genovese ha concluso la sua prova al sesto posto in 2:30:52, in una corsa thrilling fino alla fine, dove per la vittoria si è giocato sul filo dei secondi: l'etiopio Dire Tune Arissi ha conquistato la definitiva notorietà in 2:25:25 (ma aveva già vinto a Houston in 2:24:40). Seconda la russa Alevtina Biktimirova in 2:25:27. Solo quarta le lettone Prokopcuka in 2:28:12. Il giorno precedente si è corso per staccare il biglietto per Pechino, tre posti riservati alle statunitensi: ha vinto come nelle attese Deena Kastor-Drossin in 2:29:35. Seconda l'ex-polacca Magdalena Lewy-Boulet in 2:30:19, terza Blake Russell-Phillips in 2:32:40.

ULTIME GRIDA DALL'ASFALTO

Ancora maratone, prima dell'arrivederci all'autunno, con nel mezzo la disputa del titolo olimpico a Pechino: a Vienna vince il 25enne Abel Kirui in 2:07:38 su Duncan Kibet (2:08:33) e Paul Biwott (2:08.53). Kirui è transitato a metà gara in 1:03:44. Alla romena Luminita Talpos in 2:26:43 il successo femminile sulla giapponese Morimoto (2:29:01), favorita della vigilia.

Ad Amburgo l'azzurra Console si è classificata in 2:47:44 (con 1:15:18 a metà gara). Vince con una grande prestazione cronometrica la russa Irina Timofeyeva in 2:24:14, mentre tra gli uomini splendida vit-

toria di David Kipkorir Mandago (due anni fa protagonista a Roma) in 2:07.23, che ha preceduto Wilfred Kigen in 2:07:48 e Tariku Jifar (Etiopia) in 2:08:10. A Sendai, in Giappone, l'ultimo test di Mizuki Noguchi prima dei Giochi si è concluso con una vittoria in 1:08.25 al termine di un bel duello con la giovane keniana Julia Mombi, preceduta al traguardo di sei secondi.

IN USA LE STAFFETTE, POI IL BOOM

Come in ogni apertura di stagione, il pubblico accorre numerosissimo alle tante "Relays", che si disputano negli impianti USA: da Houston, ad Austin, fino a Des Moines e Philadelphia, si passano il testimone tutti i migliori del settore velocità, prima di dedicarsi alle gare individuali che si presentano in calendario. L'inizio è davvero sensazionale.

In Texas si parla la lingua di Jeremy Wariner: a Houston è stato cronometrato in 44.2 nell'ultima frazione di una 4x400 vinta in 3:01.10. Poi farà un buon 20.37 sui 200 ad Austin, prima di spalancare la fauci per ingoiare la pista nella Texas Relays in 43.5, ovviamente sempre in staffetta, e con i "suoi" ragazzi di Waco distruggere il quartetto USA composto da Clement, Brew, Spearmon e Rock.

Tyson Gay, Jeremy Wariner, Kerron Clement, Wallace Spearmon e Sanya Richards si sono esibiti nelle Texas Relays di Austin: oscar della migliore esibizione al quartetto USA (4x100) composto da Lee-Edwards-Jeter-Richards, che ha corso in 42.25, tempo straordinario di suo, ancora più "pesante" se riconsidera la datazione (aprile). Con Tyson Gay ultimo frazionista del quartetto composto da Perry, Dixon e Rodgers, i maschi hanno corso in 38.63.

La Richards ha dato spettacolo in 49.2, portando alla vittoria il team americano più forte tra quelli schierati sui blocchi in 3:23.49.

AMERICA SUI BLOCCHI

Nel Sun Angel Classic di Tempe 22.35 della giamaicana Kerron Stewart sui 200 ed esplosione di Jordan Boase, un quartermiler bianco di 22 anni sceso di colpo a 44.82 che continuerà a sorprendere

ad inizio maggio con 20.37 sui 200. Gradito ritorno per la cerchia dello sprint femminile USA, quello di Muna Lee, cronometrata a Westwood in 11.12. Dalla velocità caraibica la conferma di Richard Thompson, nato a Trinidad & Tobago, che rifila un gran dieci netti ad Austin.

L'alto donne ritrova una protagonista dopo la felice parentesi della maternità: è Chaunte Howard, già due volte ad 1.95. Dalle pedane americane arrivano anche le novità di Funmilayo Jimoh, una 24enne semiconosciuta, approdata a 6.91 nel lungo, che poi confermerà la nuova dimensione con 6.73, ed i primi lanci dei giganti del peso: Adam Nelson (21.38 a Charlottesville), e Hoffa (21.37).

DA WALNUT IN POI

Nelle classicissime Mt. SAC Relays (edizione numero cinquanta) Dwight Phillips è atterrato a 8.24 e Veronica Campbell ha esordito in 22.66. Nelle gare di staffetta una selezione internazionale femminile (con la stessa Campbell) ha battuto il team USA in 42.85 contro 42.92. Terza la squadra di Bob Kersee (con Allyson Felix cronometrata in 9.8). A Waco, in Texas, 44.56 di Jeremy Wariner e 50.47 di Sanya Richards. In Louisiana allunga la Reese Brittny Reese ha avvicinato il record universitario del lungo (della Joyner) ed i sette metri, saltando 6.93.

OLIVER SENZA OSTACOLI

L'ostacolista David Oliver, dopo il 13.10 ventoso di Gainesville, ha incantato a Greensboro in 13.08 con vento regolare. In maggio prenderà a spallate anche il muro dei tredici secondi. Sui 200 LaShawn Merritt è stato favorito dal vento troppo favorevole, che lo ha aiutato a correre in 19.80. Nelle Kansas Relays 48.32 di Bershawn Jackson sui 400 ostacoli e 13.26 ventoso di Antwon Hicks sui 110.

PENN RELAYS SENZA POWELL

A Philadelphia ottimi risultati e perdurante assenza di Asafa Powell, infortunato al muscolo pettorale (rientrerà a fine giugno): nonostante il forfait del primatista mondiale dei cento metri, un quartetto

giamaicano ben assortito ha vinto la serie migliore della 4x100 delle Penn relays (39.04) grazie anche alla disavventura di un frazionista USA (Dixon) che al primo cambio di testimone ha preso una mano in faccia da un canadese. Tyson Gay ha pagato dazio (era in ultima frazione), e ha chiuso malinconicamente quarto.

Nella staffetta del miglio Jeremy Wariner ha corso l'ultima frazione del team americano in 43.88 (successo di squadra in 2:59.71). Le frazioni di sono state di Merritt (44.9), Spearmon (45.5) e Williamson (45.47). Secondo il quartetto composto da Xavier Carter, Bershawn Jackson, Kerron Clement ed Angelo Taylor (3:01.12). Nelle staffette femminili protagonista Allyson Felix, prima sia con la 4x100 in 42.57 che con la 4x400 (50.1 il suo parziale) in 3:22.16 (con la Richards in 50.18).

ECCO ATKINS

Il bahamense Derrick Atkins, argento mondiale ad Osaka sui cento metri, ha esordito sulla distanza breve in 10.07 a Berkeley, mentre sui 200 ha migliorato il personale correndo in 20.44, sconfitto però dal non molto noto Berrian (20.37).

BOLT SENZA FRENI: 9.76!

Nel Jamaica Invitational di Kingston, il 22enne Usain Bolt (da sei anni con gli occhi del mondo addosso), ha sfiorato il primato del mondo dei cento metri correndo in un incredibile 9.76, alla terza uscita ufficiale della sua vita sulla distanza più breve della velocità outdoor.

Altissimo (quasi due metri), Bolt è stato autore di una partenza sufficiente, per una atleta dalla sua conformazione fisica, e di una accelerazione impetuosa. Poi, a testa alta, ha fatto il vuoto dietro di sé, tracciando un incolmabile abisso su avversari di rango tra i quali l'americano Spearmon, cronometrato in 10.13 eppure, stando alle immagini della gara, relegato al ruolo di comparsa. Patton, secondo, ha chiuso in 10.08.

Il vento di 1,8 ha favorito l'exploit di Bolt, a soli due respiri dal re-

Lo sprinter giamaicano Usain Bolt ha lanciato segnali minacciosi al re dei 100 metri e suo connazionale Asafa Powell.

Nella pagina accanto Haile Gebrselassie ha vinto la mezza di Lisbona (59:19 il crono)

cord mondiale del connazionale Asafa Powell, ma resta stupefacente il miglioramento cronometrico (addirittura 27 centesimi in un colpo solo) e l'impressione fulminante destata dal giovane talento della Giamaica, già argento mondiale (sui 200) ad Osaka e tuttora primatista mondiale junior. In attesa del recupero di Asafa Powell, che deve farsi perdonare la kafkiana finale di Osaka, la Giamaica guarda con grande ottimismo in prospettiva olimpica. Se Bolt è questo, si tratta di un atleta ancora più convincente di quello conosciuto fino adesso. Sognare non è vietato, su tutto l'arco dello sprint. Anche l'en-plein olimpico qua e là.

CLEMENT 47.79

A Kingston non sono mancate altre super-prestazioni, su cui eccelle il 47.79 con cui Kerron Clement ha vinto i 400 ostacoli. Tyson Gay, pieno di ammirazione per l'impresa atletica di Bolt, ha esordito sui 200 in 20.00. Tra le donne Kerron Stewart è scesa per la prima volta in carriera sotto gli undici secondi, correndo in 10.96 (seconda la statunitense Marshvet Hooker in 11.01). Bianca Knight, con la quale abbiamo aperto il diario di primavera (terza sui 11.11, che è il sesto tempo di sempre under 20), ha tramortito Veronica Campbell sui 200 (22.62 contro i 22.93 della giamaicana). Sanya Richards ha allungato la striscia vincente sui 400 in 50.60, ed è risorta Joanna Hayes, olimpionica dei 100 ostacoli, in 12.72: da tre stagioni non correva così veloce.

La Campbell (ora sposata con Omar Brown) ritroverà il successo a Orlando con una sontuosa doppietta (11.02 e 22.38). A Modesto, per le California Relays, buone cose dalla velocità (Lauryn Williams 11.18 e Mike Rodgers 10.06), dai salti (4.70 di Jenny Stuczynski e 5.80 del messicano Giovanni Lanaro) e dai lanci (21.76 di Cantwell, mondiale stagionale). Chiudiamo la panoramica statunitense col 9.96 di Travis Padgett a Clemson, sulla pista amica, 58esimo velocista a scendere sotto il muro dei dieci secondi.



BAIE MAHAULT E FORT-DE-FRANCE, I CARAIBI VOLANO

LaShawn Merritt ha vinto i 400 nel meeting della Guadalupa (a Baie Mahault) in 44.34, miglior tempo della stagione. Angelo Taylor, sul podio anche lui ad Osaka, ha chiuso secondo in 45.06. Damu Cherry ha migliorato il mondiale stagionale dei 100 ostacoli fino a 12.70, nel lungo 8.30 di Brian Johnson.

Circa una settimana dopo, a Fort-de-France, i numeri esaltano ancora di più le gare di velocità: la Cherry scende addirittura a 12.47, e trascina la giamaicana 32enne Ennis-London a 12.54. Lashinda Demus torna in carreggiata definitivamente (anche per lei pausa-maternità, allietata dalla nascita di due gemelli), e conquista la vetta stagionale dei 400 ostacoli in 53.99, ma a stupire è Muna Lee, che pur se decisamente aiutata da 2,8 metri di vento a favore, corre i 200 in un eccezionale 21.91 (!) e vince i 100 in 11.10.

I numeri maschili dicono 20.12 per lo sprinter di Antigua Brendan Christian, 13.28 per Ryan Wilson (e 13.32 per Allen Johnson), ed una bellissima gara di lungo tutta targata USA (come ai bei tempi degli anni '80): primo Brian Johnson con 8.48, secondo l'olimpionico Phillips con 8.47, terzo Pate con 8.39. Tutti gentilmente sospirati dal vento, ma per Johnson anche un 8.30 regolare.

FLANAGAN, REGINA DI PALO ALTO

La mezzofondista USA Shalane Flanagan ha migliorato nello Stanford Invitational primato nazionale dei 10000 metri in 30:34.49, cancellando il vecchio limite di 30:50.32 stabilito da Deena Kastor. La Flanagan ha allungato a men di 200 metri dal traguardo, lasciandosi alle spalle la fortissima neozelandese Kimberly Smith, al nuovo record continentale in 30:35.54. L'Oceania fa il colpo anche con Craig Mottram, vincitore dei 10000 maschili in 27:34.48, davanti all'austriaco Gunther Weidlinger, brillante a 27:36.46. Bernard Lagat ha vinto i "suoi" 5000 in 13:16.29.

RESTO DEL MONDO

A Stellenbosch il neocampione mondiale indoor del salto in lungo Mokoena è stato battuto dal giovane Keenan Watson (8.26 ventoso), pur realizzando 8.24.

A Ryad, sempre restando nel lungo maschile, grande Al-Khuwalidi, 8.37 all'ultimo salto, ma ottimo anche Al-Sabee (8.31 nel salto di apertura). Dal Brasile arriva il 17.28 del triplista Jefferson Sabino Dias. In Europa si scalda il Benelux: Kim Gevaert segna 11.05 e 22.74 a Nivelles, Rutger Smith incrementa la gittata del suo disco fino a 66.85, mentre sorprende non poco il bosniaco Alic, che a Podgorica rim-bomba nel peso con un grandioso primato nazionale di 21.07.

LANCI, E CHE LANCI

L'ungherese Krisztian Pars ha portato il mondiale stagionale del martello maschile a 81.29 a Veszprem. A Vilnius debutto di Virgilijus Alekna con 68.68, prima dell'esplosione di Kanter. L'estone ha ottenuto il primo over-settanta della stagione a Chula Vista, in California (70.38). Nella stessa gara l'australiano Harradine ha migliorato il record dell'Oceania con 65.37. Poi, a Salinas, tempio del vento e dei lanciatori, il 71.88 che lascia a bocca aperta. Si tratta della quinta prestazione assoluta di tutti i tempi, sulla pedana dove la passata stagione l'estone ottenne ancor meglio (72.02). Finalmente torna ad ottimi livelli anche John Godina (64.99), mentre nel disco femminile Stephanie Trafton-Brown ottiene un eccezionale 66.17; è una specialista statunitense di lungo corso, ma di recente frequentazione su misure di alto livello.

LE CORSE LUNGHE

Nelle Hyogo relays Kobe, in Giappone, 27:17.91 e migliore prestazione mondiale dell'anno di Josphat Muchiri Ndambiri. Secondo un altro keniano, Gideon Ngatuny (27:17.91). Incredibile finale nei 10000 donne: Philes Ongori e la giapponese Shibui sono state cronome-

L'americano Jeremy Wariner, fin dalle prime uscite protagonista dei 400 m e della staffetta 4x400

trate in modo indivisibile nei centesimi (31:19.73). A Shizuoka ancora Josphat Muchiri Ndambiri, al bis in 27:14.03, correndo da solo con oltre un minuto e mezzo di vantaggio sugli attoniti avversari.

RUDISTA E MONTSHO, PRODEZZE AFRICANE

David Rudisha si è laureato campione africano nel corso dei campionati continentali di Addis Abeba, in Etiopia (in altitudine. Il keniano (già a 1:44.38 a Nairobi) ha vinto gli 800 in un magnifico 1:44.20. Nei 400 femminili clamoroso 49.83 di Amantle Montsho, quattrocen- tista del Botswana, e podio completato da due ragazzine di 18 anni, la nigeriana Abugan (50.89) e la zambiana Nachula (51.39).

Nella manifestazione sono da ricordare anche il 2.34 di un altro atleta del Botswana, il saltatore Kabelo Mmono Kgosiemang (2.34), e la splendida vittoria della 19enne Pamela Jelimo sugli 800, chiusi in un magistrale 1:58.70, che in un maestoso 1:58.70 su Maria Mutola (2:00.47).

I divi locali: Kenenisa Bekele ha optato per il titolo (scontato) dei 5000, vinti in 13:49.67), Tirunesh Dibaba ha vinto l'oro sui 10000 (32:49.08), la Burika sui 1500 metri (4:08.25). Nel triplo femminile l'olimpionica camerunese Mango torna in auge con 14.76. A proposito di Bekele, pare fermamente intenzionato a coronare il suo debutto negli States (a Eugene, in giugno) con l'assalto al primato del mondo dei diecimila metri.

DOHA, DECOLLA IL GRAND PRIX

Nel Super Grand Prix del Qatar, alcuni risultati strabilianti: su tutti l'eccezionale 12.95 dell'ostacolista Oliver, favorito da due metri di vento ma penalizzato da una partenza non particolarmente brillante. Sempre dalle corse brevi, doppietta di incredibile spessore per Allyson Felix, 10.93 sui 100 e 49.83 sui 400, mondiale stagionale eguagliato. La Montsho, raggiunta in vetta, è solo settima in 51.87.

Molti altri i mondiali stagionali: 7.31.01 di Augustine Choge sui 3000 metri, 4:05.52 della romena Popescu sui 1500, 21.48 di Reese Hoffa, 3:33.27 del marocchino Iguider sui 1500 maschili. 2.03 della superdiva Vlasic nell'alto.

Nel martello femminile Ester Balassini ha conquistato all'ultimo dei quattro lanci previsti il terzo posto con 69.65. Clarissa Claretti ha aperto con 65.27, poi un nullo e due rinunce (sesta). Da segnalare anche il 10.01 del norvegese di origini gambiane Ndure, il nuovo successo di Rudista (1:44.36) ed il 1 7.44 di Lewis (Grenada) nel triplo, vanificato dal troppo vento. Ad Osaka debutto del primatista del mondo (e campione olimpico) dei 110 ostacoli Liu Xiang: 13.19. Nel martello ottimo secondo posto di Marco Lingua (77.17), battuto solo dal super-bielorusso Devyatovskiy (78.41).

MARCIA PRE-MONDIALE

Primo round stagionale finalizzato alla Coppa del Mondo di Cheboksary, città portuale sulle rive del fiume Volga, in Chuvashia, Russia. Il polacco Sudol è finora il migliore europeo sui 50 chilometri, avendo realizzato a Dudince, in Slovacchia, 3:45:47. Francisco Fernandez ha vinto la 10 km di Barcellona in 38:28, precedendo di un minuto e mezzo il russo Ilya Markov.

Nella 5 km femminile ennesimo successo stagionale della norvegese Plautzer in 22:02, poi costretta a rinunciare alla coppa del Mondo, dopo essersi imposta a Rio Maior in 1:29:29.

Tra i cinquantisti, i più veloci della stagione sono gli atleti orientali: il giapponese Yamazaki (3:41:55 a Wajima) ed il cinese Si Tianfeng, vincitore della tappa del Challenge IAAF di Pechino in 3:45:13. Marco de Luca è sceso ad 1:23:16 a Podebrady in aprile (terzo). In Coppa sono attesi sfracelli dai padroni di casa, che presentano la migliore selezione possibile.





Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

ANTIBIOTICI E CORTISONICI

DOMANDA

Ho 40 anni e sono iscritta ai Campionati Italiani Master. Da una settimana sono in terapia antibiotica con (Veclam 500) e aerosol (Flixotide 500) a causa di una Bronchite con focolaio. Devo portare un certificato medico per partecipare alle gare? Posso partecipare?

RISPOSTA

Innanzitutto, è da specificare che gli antibiotici non rientrano nelle classi di sostanze vietate, e pertanto il Veclam (claritromicina), non è sostanza vietata; il richiedente avrà avuto certamente occasione di notare, infatti, l'assenza di qualsiasi bollino rosso sulla confezione, come invece avviene per i prodotti farmaceutici contenenti sostanze a limitazione d'uso.

Altro discorso per il Flixotide inalatorio (fluticasone), che è un prodotto a base di glucocorticosteroide (cortisonico).

Le vie percorribili sono due, di cui la prima (pratica completa di richiesta di esenzione), alla luce delle ultime normative antidoping CONI, è obbligatoria soltanto per atleti di più elevato livello, rientranti in specifiche liste, e che comunque è consigliabile per atleti che si apprestano a gareggiare in competizioni di livello nazionale.

Ovviamente per chi si accinge a gareggiare a livello internazionale, la richiesta di esenzione è obbligatoria, secondo canali e direttive della federazione internazionale, alla quale va inoltrata.

Ritornando a livello nazionale, per atleti di livello, l'espletamento della pratica completa di esenzione (ATUE in questo caso, che riguarda cortisonici per inalazione), prevede:

- la compilazione di un ATUE (domanda di esenzione abbreviata);
- la compilazione della scheda modello F51 da parte dello specialista;
- la sottoscrizione del consenso informato;
- la certificazione di idoneità all'attività sportiva agonistica con scadenza valida e distante;
- la documentazione clinica attestante la condizione patologica;
- l'attestazione di pagamento dei diritti amministrativi al CONI.

Per quanto riguarda gli altri atleti, e questo mi sembra il caso dell'atleta master 40enne richiedente, esiste, in alternativa, la possibilità di compilare soltanto, da parte dell'atleta e del suo medico, la "dichiarazione di uso terapeutico", che, in caso di controllo antidoping, va immediatamente inviata, assieme ad altre certificazioni comprovanti la patologia, alla FIDAL Nazionale, Settore Sanitario, che provvederà, ad inoltrarla alla apposita commissione del CONI.

C'è ancora da sottolineare che i cortisonici non sono vietati (e quindi

non richiedono nessuna pratica), se usati in allenamento, e comunque sospesi in periodo sufficientemente distante dalle competizioni.

Ultima annotazione: tutto questo vale tuttora, anno 2008. Le normative WADA sono in continua evoluzione, e vengono aggiornate annualmente. Non è escluso che parte delle normative e delle conseguenti formalità, siano soggette (come già previsto), a modifiche per l'anno 2009.

MEDICI CERTIFICANTI AUTORIZZATI

DOMANDA

Sono uno sportivo dilettante categoria master, mi vorrei tesserare FIDAL, ma non sono riuscito a trovare l'elenco dei medici accreditati FIDAL (con relativi indirizzi) nella zona di XXXX. Sapreste indicarmi i nomi (certi) senza dover incorrere in medici non idonei per questa certificazione? Ringrazio anticipatamente

RISPOSTA

Occorre innanzitutto leggere le indicazioni della Circolare Min. Sanità 18.03.1996, n.500 su "Linee guida per una organizzazione omogenea della certificazione di idoneità alla attività sportiva agonistica".

In essa si precisa che: "In linea generale e di principio, la competenza per il giudizio di idoneità (o di non idoneità) e conseguente rilascio dei relativi certificati, nonché per l'eventuale ricorso alle commissioni di appello, è regionale, riferita quindi al luogo di residenza dell'atleta, e comunque non eccedente il territorio regionale. L'eccezione è ammessa solo nei casi in cui l'atleta ha domicilio precario diverso per motivate ragioni di tessera sportiva".

Ovviamente ogni Regione ha legiferato per proprio conto, e nell'ambito della propria autonomia.

In linea di massima, le normative regionali prevedono che:

"La certificazione per attività agonistica è rilasciata da Medici Specialisti in Medicina dello Sport operanti in:

Aziende ASL od altre strutture pubbliche;

Ambulatori privati autorizzati *;

Studi di Medicina dello Sport riconosciuti *;

I Medici Specialisti, devono essere iscritti nell'apposito elenco regionale ed in possesso di codice identificativo regionale".

Rispetto alla richiesta dell'utente, quindi, occorre precisare che i medici certificanti non sono medici accreditati FIDAL, bensì, purchè in possesso di Specializzazione in Medicina dello Sport, accreditati Regionali e con specifico ed individuale codice identificativo conces-

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

so dalla Regione.

La lista dei Medici Specialisti accreditati è in genere disponibile sui siti della Regione di appartenenza.

Occorre purtroppo registrare che spesso questa normativa viene disattesa, con certificati rilasciati, ma non validi dal punto di vista legale, e quindi con possibili conseguenze penali e/o civili per i Presidenti di Società che, al momento del tesseramento degli atleti della propria società, accettano o conservano documenti senza validità giuridica. Viceversa, ai fini del tesseramento per attività sportiva classificata in categoria non agonistica, un valido certificato può essere rilasciato non solo dai medici Specialisti in Medicina dello Sport, ma anche dai medici di Medicina Generale e/o specialisti Pediatri di libera scelta.

ANTIPERTENSIVI

DOMANDA

Vi scrivo - a nome di mio padre - per chiederVi se il farmaco "Norvasc" 5 mg, della casa farmaceutica Pfizer contenga o meno sostanze vietate dalla vigente normativa anti-doping.

RISPOSTA

L'antipertensivo citato dall'utente (amlodipina), non è prodotto vietato, come la maggior parte degli antipertensivi.

Dico la maggior parte e non tutti. Infatti, esistono molti farmaci antipertensivi che contengono anche del diuretico. Qui scatta il divieto, sottolineato anche dal famoso bollino rosso presente sulla confezione del prodotto.

Invito tutti gli atleti, in particolare quelli delle categorie master (nei quali si verifica più frequentemente la necessità di trattare l'ipertensione), a porre la massima attenzione sul contenuto dei farmaci antipertensivi che assumono, per non rischiare di incorrere nel cosiddetto doping "accidentale", a causa della presenza di diuretico all'interno del prodotto.

Ciò è purtroppo successo frequentemente nel passato, e sempre con atleti delle categorie master.

E purtroppo la involontarietà non esime dalla sanzione doping.

Un cenno a parte meritano gli antipertensivi a base di beta-bloccanti. Essi non sono vietati in atletica, ma sono vietati in competizione in altri sport (tiro, sci, ginnastica, bocce, etc).

Aggiungerei, però, una nota di tipo medico preventivo. L'ipertensione arteriosa è una di quelle patologie che limitano la concessione della idoneità alla attività sportiva agonistica, che resta comunque un requisito indispensabile per tesserarsi e gareggiare. E' opportuno che un

iperteso si sottoponga ad accertamenti specialistici, al di là di quelli richiesti espressamente, per verificare che il suo stato patologico non abbia indotto situazioni d'organo periferiche (ad esempio ipertrofia miocardica), o non sia associata ad altre condizioni dimetaboliche (di-slipidemia, diabete, etc) che sconsiglierebbero l'attività di tipo agonistico stretto.

TESSERINO E/O CERTIFICAZIONE

DOMANDA

Volevo sapere se il tesserino fidal in corso di validità poteva sostituire il certificato medico per attività fisica non agonistica.

RISPOSTA

Ovviamente, il tesserino FIDAL non sostituisce una certificazione medica per attività sia essa agonistica, che non agonistica.

Infatti, come per l'attività sportiva agonistica (DM 18.02.1982), anche il DM 28.02.1983 sulle norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva non agonistica, prevede in ogni caso una certificazione, a validità annuale, attestante lo stato di buona salute.

E' scontato che chi è in possesso di certificato di idoneità all'attività sportiva agonistica, possa partecipare, sempre per la stessa federazione, anche ad attività definite "non agonistiche".

Nell'ambito di gare FIDAL, chi è in possesso di valida tessera di affiliazione per categoria agonistica, può, previa presentazione della stessa, essere iscritto anche a competizioni non agonistiche, sempre federali, senza presentare certificato medico.

Infatti, il presupposto della affiliazione e quindi del possesso del tesserino, è che il Presidente della Società di appartenenza effettui, sotto propria responsabilità, l'affiliazione dei propri atleti, previo possesso e conservazione delle certificazioni di idoneità di tutti gli atleti che egli stesso sta per tesserare.

Al di là di tutto, mi permetterei di ricordare che la tutela della salute è un principio di base irrinunciabile, sia nei propri che negli altrui confronti.

Una verifica sanitaria in più, non sarà mai superflua, e consentirà di praticare con maggior sicurezza una attività fisica, specialmente quando questa viene effettuata non continuativamente, bensì saltuariamente.

Si assiste alcune volte ad atteggiamenti di superficialità nei confronti di un adempimento (la visita), che viceversa serve, anche se non ha la garanzia del 100%, a limitare eventi avversi, od evidenziare alcune situazioni di rischio per la salute del praticante.

Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.



Apparecchi da
intrattenimento

Big MATCH

Big RACE

Bingo!

Gratta
e Vinci!

LOTTO
Nazionali

GIOCO DEL
LOTTO



New Slot

SCOMMESSE

Superenalotto

totip+più

Totocalcio
Toteigel

Tris



SPONSOR TECNICO



sound in mind
body



Buone notizie per i tuoi piedi ed in particolare per i talloni. Abbiamo variato leggermente il GEL nella zona del tallone della **GEL NIMBUS** per conformarci perfettamente alla tua andatura ed al tuo tipo di piede. Un piccolo cambiamento che noterai sicuramente.

LE R.S. POWER GA GUIDA DAL TALLONE ALLA PUNTA
LEGGERE GRAZIE ALL'INTERSUOLA IN SOLYTE
DESIGN DELL'INTERSUOLA SPECIFICO PER

UOMO E DONNA

MASSIMA AMMORTIZZAZIONE GARANTITA
PIU' MIGLIORE PER UN OTTIMO FIT

COMFORT SENZA PRECEDENTI PER
UN ANDAMENTO NATURALE

asics.it

asics